

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

## IL PROBLEMA DEI TERRITORI GIÀ CEDUTI DALLA JUGOSLAVIA

un altro anno volge alla fine e dato che il giornale di dicembre arriverà nelle vostre case a gennaio desideriamo fare a voi tutti i nostri migliori auguri per un sereno Natale e per un felice 1993.

Natale è la festa della famiglia visto anche che per la stagione fredda è preferibile intrattenersi nel chiuso delle proprie case insieme ai parenti ed agli amici più cari anziché andare in giro ad affrontare i rigori della stagione invernale.

Come succede sempre in queste ricorrenze il nostro pensiero non potrà non andare ai Natali di tanti anni or sono quando si viveva felici e sereni nella nostra Fiume. E la vita scorreva tranquilla poiché la gente aveva meno pretese e meno esigenze.

Ma tra i tanti Natali del passato uno tornerà certamente alla memoria almeno dei più anziani; quello del 1920, passato alla storia come il Natale di sangue, quando i fratelli si scagliarono contro i fratelli spargendo di sangue il terreno fumano.

Non si era mai visto che di fronte ad una città che si offriva spontaneamente alla Patria da tempo invocata questa, invece che aprirle le braccia, la accogliesse a cannonate. Quello del Natale di sangue è un episodio unico nella Storia dei popoli a perenne vergogna di chi provocò quella lotta fratricida.

La storica ricorrenza sarà ricordata anche questo anno con la celebrazione di Messe di suffragio per i gloriosi Caduti da una e dall'altra parte nella parrocchiale di Gardone Riviera e all'altare fumano di Ancona.

La situazione giuridica e politica conseguente alla cessata esistenza dello Stato Federale Jugoslavo porta alle seguenti conseguenze giuridiche e politiche per quanto riguarda la cessione ad esso fatta di territori già aventi la sovranità italiana.

### A) Dal punto di vista giuridico

E' notorio come il diritto internazionale riconosce la decadenza totale o parziale dei Trattati internazionali a seguito delle mutate relative circostanze e quindi tanto più se uno degli Stati contraenti cessa di esistere. La dottrina è a riguardo assolutamente pacifica (vedere ad esempio il trattato del diritto internazionale del Prof. Sereni, III volume, pagine 1945 e seguenti).

In pratica l'esempio più recente dell'applicazione di tale principio è stata la dichiarazione da parte della Austria della decadenza del Trattato di pace firmato con le 4 Potenze vincitrici, a seguito del riconoscimento della Repubblica Russa e di altre in conseguenza dello scioglimento dell'URSS.

Lo scioglimento pertanto dello Stato Federale della Jugoslavia ha determinato, secondo il diritto internazionale, la decadenza dei trattati con cui sono stati ceduti alla Jugoslavia territori Italiani, e ciò sia dal Trattato di Pace, limitatamente alla parte che prevede la cessione di territori italiani alla Jugoslavia, sia per la sua totalità del Trattato di Osimo che stabiliva la cessione alla Jugoslavia di altro territorio avente sovranità Italiana.

Sempre secondo il diritto internazionale la Slovenia e la Croazia non hanno diritto di subentrare allo Stato Federale Jugoslavo nei trattati che la riguardano non potendo essere considerate successori di esso Stato.

Ciò è in pratica in linea di diritto ed è stato anche riconosciuto esplicitamente dalla Commissione d'Arbitrato della « Conferenza Jugoslava » dell'Aia la quale ha stabilito che dallo stato Jugoslavo non è scaturito alcun successore.

Del resto anche la Slovenia ha dimostrato di attenersi a tale criterio quando ha comunicato al Governo Italiano il suo intendimento di subentrare ad un certo numero di trattati sottoscritti dallo Stato Federale Jugoslavo, con ciò implicitamente riconoscendo di non avere la veste di successore con l'automatica conseguenza di subentrare in tutti i Trattati.

Di conseguenza, essendo venuta meno la sovranità dello Stato Federale Jugoslavo sui territori ad esso ceduti dall'Italia con il Trattato di Pace (Istria, Fiume, Dalmazia e parte delle Province di Trieste e Gorizia) e con il Trattato di Osimo (Zona B dell'Istria), si è ripristinato, secondo il diritto internazionale, la situazione precedente da rinegoziare da parte dell'Italia con i firmatari del Trattato di Pace e per essi col Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. reso competente dal detto Trattato, in modo da stabilire il nuovo assetto di tali territori.

E' d'altra parte ovvio che per quanto riguarda l'Italia, siccome tale rinegoziazione implica questioni di sovranità del suo territorio nazionale, competenti per qualsiasi decisione sono gli organi Parlamentari previsti dalla Costituzione per materie del genere e non certo il Governo o Suoi organi.

### B) Dal punto di vista politico

1) L'Italia ha il diritto ed il dovere sia dal punto di vista storico, che economico, che politico, che culturale, di favorire la creazione di una situazione che attribuisca a tali territori uno status autonomo che permetta la possibilità di un loro sviluppo in collegamento con la penisola Italiana a cui sono stati per millenni uniti e di cui geo-politicamente fanno parte.

Una tale impostazione permetterebbe lo sviluppo

autonomo, senza artificiose divisioni statali estranee, di territori che hanno caratteristiche proprie economiche, culturali e geo-politiche. Permetterebbe inoltre che nello sviluppo del tempo tali popolazioni riacquistino caratteristiche del tutto uguali alle popolazioni abitanti nella penisola Italica in modo da reinserirsi integralmente nel quadro della stessa.

2) Le soluzioni che si presentano a prima vista razionali e naturali per la sistemazione dei territori già ceduti allo Stato Jugoslavo sono le seguenti:

a) La creazione con i territori suddetti o con gran parte di essi di una Regione Autonoma soggetta alla sovranità Italiana con uno statuto del tutto autonomo e distinto da quello della Regione Friuli-Venezia Giulia, analogo più o meno a quello vigente per la Provincia di Bolzano.

Una soluzione del genere potrebbe tener conto delle giuste esigenze delle Popolazioni interessate oltreché degli interessi dell'Italia e degli altri Stati confinanti per cui potrebbero essere previste particolari norme nella regolamentazione della situazione.

b) *In via subordinata*: La realizzazione con tali territori del « TERRITORIO LIBERO » previsto in linea di principio dallo stesso Trattato di Pace in cui, al posto della parte di esso ritornata definitivamente all'Italia, sia compresa oltre la parte dell'Istria (Zona B) già destinata a far parte di tale « TERRITORIO LIBERO », anche il resto dell'Istria, i territori della Provincia di Fiume e della Dalmazia e parte di quelli già facenti parte della provincia di Trieste e Gorizia.

3) In tutti i casi si imporrebbe per dovere di giustizia e di democrazia che la decisione della scelta fra le soluzioni ritenute possibili per il destino delle terre in questione, fosse rimessa all'autodeterminazione delle popolazioni interessate, in conformità all'art. 1 della Carta dell'O.N.U. dato che ha per oggetto la sovranità dei territori medesimi.

Avv. Lino Sardos - Trieste

## RIACQUISTO CITTADINANZA ITALIANA

Il 16 agosto è entrata in vigore la legge 91 « Nuove norme sulla cittadinanza » del 5 febbraio 1992.

La legge introduce una profonda innovazione rispetto al passato in quanto statuisce il principio della doppia cittadinanza.

In base dell'art. 17 l'ex cittadino che ha perso la cittadinanza per naturalizzazione può riacquistarla presentando entro due anni dall'entrata in vigore della legge, un'istanza presso i Consolati.

Tutti coloro pertanto che sono nati in Italia e hanno acquisito spontaneamente la cittadinanza straniera durante la loro minore o maggiore età, possono entro il 16 agosto 1994 rivolgere una domanda di riacquisto della cittadinanza al Consolato. Il modulo per la presentazione della domanda sarà disponibile presso i Consolati e presso le Associazioni della comunità.

I documenti da allegare sono: 1) *Certificato di nascita*. 2) *Certificato di cittadinanza straniera*. Le domande saranno ricevibili, complete di documentazione, a partire dal 17 agosto.

Dopo gli opportuni controlli e l'iscrizione sul registro di stato civile (iter che richiede anche 4 mesi di tempo) l'ex cittadino sarà ricontattato per la formalizzazione dell'atto di riacquisto. Il rilascio del passaporto sarà possibile solo dopo la formalizzazione dell'atto di riacquisto della cittadinanza.

## RICOSTITUITO A FIUME IL COMITATO DELLA S.N. DANTE ALIGHIERI

Domenica 25 ottobre ha avuto luogo, nella sede della Comunità degli Italiani la ricostituzione del Comitato di Fiume della "Dante Alighieri".

Il Comitato di Fiume era stato costituito sin dai primi anni del secolo e dal 1919 al 1945 era stato attivissimo sotto la Presidenza della prof.ssa Maria Vitali, tanto che nel 1924 ebbe l'alto onore di ospitare il ruscitissimo 29° Congresso Internazionale, come ha voluto ricordare il prof. Luigi Balestra, Consigliere Nazionale della Società, Presidente del Comitato di Padova, promotore dell'iniziativa, e delegato a rappresentare la Sede Centrale a seguito della scomparsa del Presidente Nazionale dott. Salvatore Valitutti, che avrebbe voluto essere presente alla cerimonia.

Il prof. Balestra nel suo discorso ha assicurato lo appoggio anche materiale della Società al neo ricostituito Comitato fiumano. Hanno presenziato alla manifestazione il sig. Fabio Saudi del Comitato di Trieste, il quale ha anche offerto la propria collaborazione ed ha portato in omaggio un prezioso volume su Pier della Francesca, la prof.ssa Nicoletta Ciatti Dondi del Comitato di Ferrara, l'avv. Luigi Peteani per la Società Studi Fiumani, la prof.ssa Anita Antoniazzi, che ha portato il saluto del Libero Comune di Fiume in esilio, la dott. Louvier della Associazione europea degli Insegnanti del Veneto, che ha offerto in dono l'opera in tre volumi di Pavao Tekavcic «La grammatica storica della lingua italiana», la prof.ssa Grazia Novaro in rappresentanza dell'Associazione Internazionale degli insegnanti AEDE, l'Assessore alla Cultura del Comune di Fossò, che durante l'estate aveva ospitato ragazzi delle scuole italiane di Fiume e numerosi altri, oltre ad una ventina di studenti del Liceo scientifico "Fermi" di Padova accompagnati dalla loro Preside e da due insegnanti.

Il dott. Fulvio Varglien, Presidente della Comunità degli italiani di Fiume ha consegnato al prof. Balestra, Presidente del Comitato promotore, un dono del dott. Amleto Ballarini VicePresidente della Società Studi Fiumani, e precisamente una cartolina ricordo stampata nel 1921 a Fiume proprio dalla S.N. "Dante Alighieri".

Il Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, ha auspicato che il Comitato di Fiume della "Dante" divenga un elemento di connessione tra due realtà culturali dell'Adriatico. Il prof. Corrado Illiasich, dopo avere illustrato a grandi linee la storia della popolazione italiana della città, ridotta dopo l'esodo ad una minoranza nazionale, ha rilevato che il maggiore impulso di una italianità che stava scomparendo, è venuto dal mondo della scuola e degli insegnanti delle scuole italiane a Fiume.

E' stato quindi eletto il Consiglio direttivo del nuovo Comitato composto da 7 membri: Presidente Melita Sciuca, VicePresidente Tamara Pirjavec, Segretario Mario Simonovich, Tesoriere Elisa Zaina e Consiglieri Aldo Bradaschia, Alessandro Lekovic e Rosalia Massarotto.

Dopo la lettura dello statuto da parte di Mario Simonovich, alcuni alunni del Liceo di Fiume accompagnati dalla pianista Diana Grubisic e dal violoncellista Mauro Sestan hanno proposto un recital diretto da Melita Sciuca, durante il quale hanno declamato alcuni dei più noti versi della letteratura italiana.

Gli studenti del "Fermi" di Padova hanno fraternizzato con alcune famiglie fiumane che li hanno voluti a pranzo con piatti caratteristici della cucina locale a base di pesce.

Nel pomeriggio la prof. Erna Toncinic, critica di arte ha guidato gli ospiti in un giro della città nuova e vecchia fino al Tempio di Cosala concludendo così la simpatica giornata.

sport, per la solidarietà tra gli uomini e i popoli.

La cerimonia ufficiale ha avuto luogo domenica 11 ottobre con l'inaugurazione della sede sociale nel Palazzo Modello, presenti i dirigenti nazionali della Organizzazione, quelli del Club di Bologna, le Autorità cittadine ed i primi soci. Per il nostro Libero Comune era presente il ViceSindaco dott. Ballarini.

A Presidente del Club è stato eletto il concittadino Aldo Antonaz, al quale rivolgiamo un caldo augurio di buon lavoro.

## DA ROMA

La ripresa degli incontri fiumani al PICAR dopo le ferie estive ha avuto a fine ottobre un risultato quasi inaspettato. Moltissimi i partecipanti e, fra di loro, Aldo Marsanich giunto da Melbourne, Clary Einhorn da Haifa, Barbara Cavallaro da Londra e poi, da città italiane, Lucia Foretich da Torino, e con lei l'amica Emilia Vaudano, Gianna e Carlo Galeazzi, pure da Torino, Flavia Montenovi e Sergio Viti, da Napoli.

Secondo l'usuale rituale, alle note del "Va pensiero" ha fatto seguito Giuseppe Schiavelli che ha rivolto un commosso pensiero ai fratelli che ci hanno ultimamente lasciato: Mario Farina, Mario Carmelich deceduto in Canada, Dario Padovani deceduto ad Adelaide in Australia, Odina Dobrilla, Arturo Marussi, il figlio di Trezio Bantist e l'amico polesano Bepi Nider. Ha poi rivolto auguri di pronta guarigione a "Gusti", Renato e Lilly Ricotti, Gigliola Stangher ed alla signora Sandrini, concludendo con il porgere a tutti il saluto di Luciano Muscardin, assente perché impegnato in un congresso medico.

Schiavelli ha poi voluto assumere con allegria la funzione di regista della riunione ricordando come la Voce di Fiume lamenti l'assenza dei giovani fiumani o figli di fiumani e rivolgendo perciò un plauso alla signora Maria Rosenfeld Cavallaro, presente al pranzo con tutte le sue giovani figlie. Le sue parole sono state significative: «Quando con le mamme ci sono figlie così belle inevitabilmente si affretteranno a venire anche i giovani!».

Maria Rosenfeld Cavallaro e Lucia Foretich si sono poi esibite cantando vecchie canzoni dialettali fiumane.

E' stata una bella festa fiumana.

N. B.

## IL CINQUANTENARIO DELLA R.S.I.

Ricorrerà l'anno prossimo il cinquantenario di fondazione della Repubblica Sociale Italiana e fin da ora l'Unione Nazionale Combattenti della R. S. I. si è messa all'opera per ricordare degnamente tale ricorrenza. Allo scopo è stato costituito un Comitato interarma che dovrà organizzare varie manifestazioni nei centri ove le forze repubblicane hanno operato e una crociera che porterà i superstiti da Genova a Trieste che durerà dal 26 settembre al 3 ottobre facendo tappa in diverse località.

## LA SETTIMANA SCIATORIA A S. CANDIDO

Comunichiamo agli appassionati della montagna, che anche il prossimo inverno verrà organizzata la settimana sciatoria a S. Candido, questa ormai è diventata un radunetto tradizionale di molti nostri concittadini.

La settimana avrà luogo come sempre all'ALBERGO CAPRIOLO, i proprietari del quale si sono prodigati per fare godere ai partecipanti l'ospitalità più confortevole.

La settimana si svolgerà da sabato 27 febbraio 1993 fino a sabato 4 marzo 1993, prorogabile per le persone che vorranno fare due settimane, una prima o una dopo il raduno. Il prezzo non cambierà sempre se faranno intera settimana, cioè da sabato a sabato, prenotando sempre molto in tempo.

I prezzi non sono aumentati e sono: mezza

pensione L. 329.000 alla settimana, L. 385.000 per pensione completa. Supplemento per la stanza singola L. 7.000.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo. *Entro e non oltre il 15 dicembre.*

Indirizzo: Via Pusteria, 2 - 39038 S. Candido (BZ) - Tel. 0474/73143.

M. A.

## CRAVATTE

In occasione del recente raduno di Peschiera il nostro Libero Comune ha fatto confezionare da un'industria di Milano una cravatta di seta che reca ricamata sul davanti lo stemma di Fiume.

L'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente e pertanto chi desidera acquistarne un esemplare può rivolgersi alla Segreteria del Comune. Prezzo di vendita: L. 25.000 più L. 5.000 per spese postali.

## Collezionismo Fiumano

### IL RADUNO NAZIONALE DEGLI ARTIGLIERI

Su "IL MATTINO" di Napoli del 30 aprile 1940 leggiamo:

«IL RADUNO DEGLI ARTIGLIERI A FIUME, ABBAZIA E ZARA»

Mancano pochi giorni per la chiusura delle iscrizioni per il grande Raduno Nazionale degli Artiglieri a Fiume, Abbazia e Zara, ed il numero dei partecipanti ha raggiunto già cifre rilevanti. Sarà bene che coloro i quali hanno presentato finora la sola prenotazione, si affrettino a regolarizzarla. Ciò si rende necessario specialmente per gli alloggi, dato che la precedenza nell'aver regolata l'iscrizione è motivo di preferenza nell'assegnazione della categoria degli alberghi. Eguale raccomandazione è fatta in merito alla gita a Zara.

Per l'occasione fu stampata la cartolina qui sopra riprodotta.

Fu anche coniatata una medaglia in bronzo del diametro di mm. 30 e con le seguenti caratteristiche:



- recto: Artigliere affiancato da Legionario Romano;

- rovescio: scritta circolare «VIII Raduno Artiglieri d'Italia - Fiume 19-20-21 maggio 1940». In alto stemma di Fiume. In basso stemma degli Artiglieri. Al centro il Tempio Votivo di Cosala;

- nastrino: reca i colori della Bandiera Fiumana.

Giuseppe Sirsen

## AUGURI DI UN SERENO NATALE ED UN MIGLIORE NUOVO ANNO

### ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,

dalle ore 16 alle 19

e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/875 90 50.

## IL PANATHLON A FIUME

Una Sezione del Panathlon Internazionale è stata costituita a Fiume per iniziativa dei dirigenti del Panathlon di Bologna.

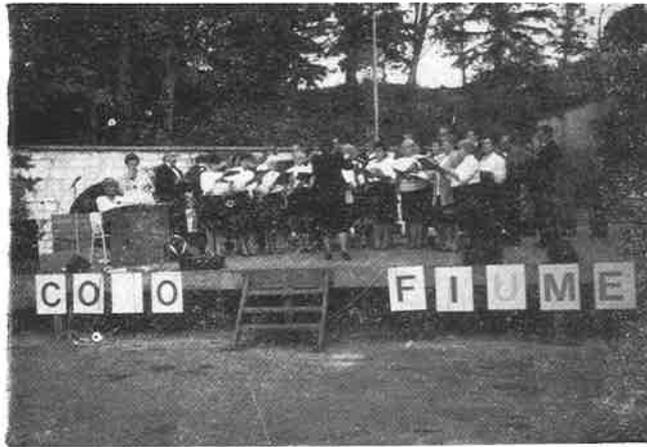
Ricordiamo che il Panathlon si affianca ai movimenti sportivi ufficiali ed è riconosciuto dal CIO. E' un movimento universale di solidarietà e di etica sportiva, si batte per l'affermazione dei valori morali e culturali dello

## Echi del Raduno Fiumano



Il Gonfalone cittadino, retto dall'Assessore Renata Luciani Dubs, entra in sala

(Foto: Anita Antoniazzo)



Il coro della Comunità italiana di Fiume

(Foto: Anita Antoniazzo)



Il coro con alcuni partecipanti al Raduno

(Foto: Mafalda Puhar Banderali)



Il tavolo della presidenza alla giornata di studi

(Foto: Anita Antoniazzo)



L'omaggio al Monumento ai Caduti.

(Foto: Mafalda Puhar Banderali)

### BORSE DI STUDIO «IDA CICОВI MORPURGO»

In data 1 ottobre, presso la Sede della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, si è riunita la Commissione Esaminatrice per attribuire le 5 borse di studio di L. 1.000.000 ciascuna, intestate alla memoria della concittadina Ida Cicovi Morpurgo, consorte del comm. arch. Bruno Morpurgo, messe a concorso per l'anno 1992.

Il Presidente della Commissione, on. Dagnino avv. Gianni, ha ricordato, all'inizio della seduta, la figura del nostro concittadino comm. arch. Bruno Morpurgo, che aveva disposto un legato testamentario a favore della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, a condizione che la stessa, con il reddito, istituisse, per un periodo di 25 anni, borse di studio annue, intestate alla memoria della consorte, da assegnare a studenti universitari meritevoli, originari di famiglie profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

L'on.le Dagnino, inoltre, ha sottolineato il suo compiacimento per la sempre maggior diffusione del concorso a livello nazionale, testimoniata non solo e non tanto dall'elevato numero di domande pervenute alla Cassa per il corrente anno (che è già il nono, essendo stata attribuita la prima borsa di studio nel 1984) quanto

per la più disparata provenienza delle stesse.

I membri della Commissione, dopo attento esame delle domande (di cui 2, purtroppo, non in regola con il piano di studi e quindi non classificabili), hanno rilevato che non solo per le 5 posizioni vincitrici (GOMBAC ANDREA, TORINO, 29,8/30; SALVATORE PAOLO, GENOVA, 29,5/30; MIGNANI DANIELA, CASTELLANZA VARESE, 29,5/30; TOTH ELENA, BOLOGNA, 29,4/30; TOTH ISABELLA, BOLOGNA, 29,25/30) le votazioni sono molto elevate, ma che per alcune che immediatamente le seguono, i voti conseguiti dai concorrenti sono di tutto rispetto. La Commissione, pertanto, ha proposto di vedere, se possibile, di assegnare ulteriori 2 borse di studio.

Il Presidente, pur condividendo lo orientamento della Commissione (non è la prima volta che l'on.le Dagnino si è dimostrato generoso amico delle nostre Genti) ha ritenuto opportuno far presente che, stante un residuo disponibile di sole L. 767.894, si rendeva necessario uno stanziamento integrativo di L. 1.232.106. Il Presidente ha assicurato la Commissione che avrebbe sottoposto la richiesta di intervento integrativo agli Organi Amministrativi della Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e che, quindi, l'assegnazione delle ulteriori due borse di studio rimaneva

subordinata all'approvazione favorevole della delibera della Fondazione di cui sopra.

In data 12-10-1992 il Consiglio della Fondazione accoglieva le istanze della Commissione e dava parere favorevole all'erogazione straordinaria di Lire 1.232.106 per integrare la somma necessaria all'assegnazione delle due ulteriori borse di studio, attribuite pertanto a: KNAPFELZ PATRIZIA, ROMA, 29,20/30; KNAPFELZ DANIELA, ROMA, 28,8/30.

Congratulazioni vivissime ai vincitori del bando ed un grazie di cuore alla Banca e al suo Presidente!

Fulvio Mohoratz

### RICETTE DI CASA NOSTRA

All'ultimo Raduno fiumano di Peschiera numerose persone hanno espresso il desiderio di conoscere ricette culinarie in uso a Fiume. Eccone due:

**Spezzatino di maiale e Crauti** (Szegedin gulyás). Piatto tipico della cucina transilvana. Ci vogliono 600 gr. di carne di maiale (spalla), non troppo magra perché altrimenti risulta secca, 3 cucchiaini di olio, 800 gr. di crauti acidi, paprica, cipolla, 1 dl. di panna liquida, 20 gr. di farina, sale. Tagliare la carne in quadrati di due cm., e con la cipolla e un po' di paprica preparare uno spezzatino. A metà cottura aggiungere i crauti, eventualmente qualche pezzetto di pancetta affumicata, un paio di salsicce affumicate. Coprire con acqua calda e ultimare la cottura. Insaporire con salsa di pomodoro e un pezzetto di peperone fresco o della maggiorana. Quando è pronto stemperare in un bicchiere un po' di panna con la farina, versare nei crauti, far sobbollire qualche minuto e servire con l'aggiunta di panna.

\* \* \*

**Gnocchi di pane.** Gli gnocchi di pane accompagnano diversi piatti di carne. Prendere dei pezzi di pane rafferma, meglio quello non all'olio. Metterli in acqua fredda. Non occorre per molto tempo. Quando si sono ammorbiditi strizzarli bene e metterli in un'altra terrina, aggiungere farina, un uovo intero, prezzemolo tritato, sale, pepe e pancetta affumicata tagliata a dadini e rosolata. Impastare col cucchiaino e con le mani bagnate formare delle palle di circa 4 cm. di diametro. Metterli nell'acqua bollente salata e farli bollire una decina di minuti. Tagliare uno su un piatto per vedere se internamente è cotto. Se cotti toglierli con la paletta bucherellata e metterli in tegame con un pezzo di burro sciolto.

(Dalla raccolta « Ricette di Casa nostra » di Elena Rosanda Mate)

## ERAVAMO GRANDI...

La sorte mi ha consentito di partecipare, ancora una volta, al raduno fiumano. Mi sono commosso. Ma ho notato che le file si assottigliano; uno a uno i coetanei se ne vanno: i giovani non li rimpiazzano; si rifuggiano nei fatiscanti Partiti onde procacciarsi — con la politica della *velada* — una qualunque carriera. Diciamo pure: esser Esuli ci soddisfa: compassionati da tutti, aiutati da nessuno, eventualmente usati — come eccipienti — nelle speculazioni suffragistiche.

Ma chi siamo veramente? Respinti dalla giurisdizione politica fuori dal novero degli italiani; contestati dalla diplomazia, che ci costringe a rimanere senza terra e senza figura, condannati a rimanere di impaccio nella Storia. In questo momento di conglobazione unitaristica europea, rappresentiamo la zizzania etnica, che vieta la simbiosi e la armonia. Frughiamo nelle nostre riposte e nascoste radici. Oggi, ci frazionano in giuliani e dalmati: per dileggiarci ci dicono jugoslavi, o ci schedano: nati in Jugoslavia. Privandoci di acclarare cosa siamo. Eravamo illiri. L'invasione celtica ci costrinse a concentrarci — in un'epoca in cui gli slavi erano inimmaginabili — sul versante occidentale della penisola Balcanica: perduti, i Iapigi e i Messapi, sulla costa Appenninica, ci riducemmo a Istri, Giapidi, Liburni e Dalmati.

Eravamo molto vivaci e il nostro sport preferito era la pirateria. I romani — allora intenti a unificare il Mediterraneo — si sentivano disturbati: ci tirarono le orecchie e ci ammonirono che, certe esuberanze, non erano apprezzate dai popoli-bene. La differenza di vedute produsse diverbi e — perché no? — guerre. Ma, alla fine, ci lasciammo convincere: producemmo il farro e imparammo il latino.

Ci provammo gusto e diventammo romani, anche noi. Nostri esponenti se ne immesimarono e contribuirono a migliorare l'Impero. Alcuni secoli dopo, Valerio Diocleziano cinse la corona di "*caput mundi*" con l'aggiunta "*regit orbis frena rotundi*". Si spinse a ritoccare l'organizzazione e la costituzione di Augusto.

Altri Illiri o Illirici diedero lustro all'Impero. Ma uno ne visse, fino ad annullarsi, la crisi del decadimento: Caio Costantino. Nato a Naissus, formato alla corte di Diocleziano, si trovò al centro del ciclone che scuoteva il Mondo nel terzo secolo. Resistevano i "*laudator temporis acti*", paghi del "già fatto", decisi a godere il conseguito. Contestavano i socialisti, che, sorretti

dalla presenza Divina, si opponevano alla corruzione materialistica del Potere; premevano i barbari, extracomunitari, protesi a sfamarsi a spese dei muniti granai della Civiltà. Promulgò l'Editto di Milano, fu il regista del Concilio di Nicea, forse il redattore di quel Credo che recitiamo tutte le volte che andiamo a messa, il mediatore delle controversie con i Donatisti e con gli Ariani, ma, lasciato fuori dalla porta, quando furono discriminanti il Potere Ecclesiastico da quello Secolare. Morì, e nel crepuscolo dei sensi — come diceva il Carducci — vide l'Orbe ruinare nel Medioevo, da cui non riusciamo, malgrado l'ausilio della Scienza, a riemergere.

Allora, le grandi migrazioni sconvolsero i tavolari e i catastali della Politica e della Toponomastica. I popoli cambiavano dimora. I Franchi coloravano i Galli. L'Europa mutava fisionomia. Il Mediterraneo screpolava l'unitarietà romana. Cristo, da seicento anni, era risalito in Cielo, quando apparvero gli Slavi. Sembravano stormi di cavallette. Si posarono dove c'era da brucare e insufficiente disinfestazione. Si spinsero fino ai Carpazi e all'Elba, creando i problemi che tutt'ora viviamo.

Qualche spruzzo traboccò dall'orlo dei Carpazi. Sorvolato il Danubio e la Pannonia, si introdussero tra le popolazioni autoctone della Balcania: banchina di attesa per le trasumanze dei popoli. Gli Slavi — Sloveni, Croati e Serbi — nonché gli Ugro-Altaici — Bulgari — si aggiudicarono i territori bizantini d'Europa. Minacciarono la stessa Costantinopoli e costrinsero, nelle zone impervie e montagnose, gli indigeni.

Costituirono nuove compagini statali, come gli imperi bulgari dello Zar Simeone o degli Asen, o come il principato serbo dei Nemanja. Similmente agirono i romeni strutturando i principati della Moldavia e della Valacchia. Questi popoli aderirono allo scisma d'Oriente: rimasero nel cattolicesimo i Croati e gli Ungheresi. Non misero tuttavia, in essere le premesse per il consolidarsi di queste Istituzioni.

Le Crociate seguirono gli itinerari Romano-Illirici e la conquista di Costantinopoli determinò la nascita di tanti Stati latini. Ma la pressione Turco-Ottomana, dopo l'effimera fioritura di Stefano Dušan, — da cui scaturisce l'arroganza serba — i Turchi varcarono i Dardanelli e diedero inizio all'inondazione musulmana dell'Europa. In due secoli raggiunsero Vienna. La Dalmazia, in virtù della superiorità navale veneziana, ne rimase immune. L'unificazione politica della Pe-

nisola — denominata, dai turchi, Rumelia — fu, amministrativamente, frammentata in Sangiacati.

Il vento rivoluzionario, proveniente dalla lontana America e dalla vicina Francia, rallentò la riconquista cristiana, conclusa da Eugenio di Savoia. Per di più, l'Austria e l'emergente Russia, particolarmente interessate all'espulsione dei turchi dal Continente, figuravano in rotta di collisione: la prima mirava a Salonico e agli sbocchi del Danubio. La seconda aspirava all'evacuazione verso il Mediterraneo.

La rivoluzione francese diede l'avvio a una nuova ideologia: la nazionalità. Il Congresso di Vienna mise in essere (1815) il regno di Illiria, con capitale Lubiana. Trovata fumogena: gli illiri erano estinti, c'erano ancora i Dalmati e gli Istriani, ma romanizzati, anzi contagiati dai veneti. Per tale modo, il nome rimase appiccicato agli slavi. Nella Basilica Vaticana — tutti lo possono constatare — c'è un confessionale — prediletto da Papa Wojtyła — nel quale si parla illirico. Ma una targa successiva corregge: croato.

Versailles, umiliata la Germania, confermò la prolificità di Stati prodotti dalle etnie, confortati però dall'autodecisione dei popoli. L'S.H.S. sembrò la vereconda soluzione di un problema confuso. Vi si aggiunsero i territori provenienti dalla liquidazione dell'Austria, come la Bosnia e l'Erzegovina, o come quelli negati all'Italia. Furono considerati slavi. La loro posizione geografica li collocava al Sud.

L'indicazione geografica enfatizzò il prodotto. Divenne un oggetto di rispetto e di attenzione, che ammalò la diplomazia. La seconda guerra mondiale la sorprese contestata e contendente. La Cortina di ferro le consentì di ripararsi sotto il telone di Tito. La Perestroika la costrinse a sollevarlo e a scoprirsi. Mise in mostra una verminaia che neppure l'ONU riesce a disinfestare. Intanto, mentre la unificazione dell'Europa indugia, la speculazione dei soccorsi frutta tangenti.

Sebastiano Blasotti

## IL LIBRO SUL CIMITERO DI COSALA

Per sopravvenute difficoltà, la preannunciata pubblicazione del libro su «Il cimitero monumentale di Cosala» della prof.ssa Anita Antoniazio subirà qualche rinvio.

Possiamo assicurare i nostri lettori — ed in particolare quelli che ne hanno prenotato l'acquisto — che detta pubblicazione è prossima.

## I NEGOZI DI FIUME

Leggo sempre con interesse i vari articoli che la nostra gente invia alla "Voce" e che trattano di varie cose, nomi, date, luoghi, di quegli anni in cui vivevamo tutti là, nella nostra bella Fiume. Oggi vorrei dedicare io queste righe al ricordo di tutti i bei negozi che avevamo, e che davano un tono signorile alla nostra Città e alle sue strade.

Il Corso Vittorio Emanuele aveva i negozi più belli, quelli di stoffe e lanerie, calzature, mercerie, chincaglierie, abiti da uomo, pasticcerie, profumerie, gli eleganti caffè dove nelle sere d'estate c'era pure l'orchestrina.

Chi non ricorda il bel negozio di cristallerie del Weiss? e i negozi di confezioni da uomo di Rados e di Erbisti, la pellicceria di Aristide Lazzarini, le profumerie di Corte e "La Sanitaria", il famoso negozio di Tagini per borse e ombrelli, quello d'abbigliamento femminile della Böhm, e quello di scarpe di Vaccato; poi il negozio di radio, Minach, e vicino, quello di Italo Petrich di mercerie. Mercerie e calze vendevano pure, sotto la Torre, Curatolo e Cottiero, e in Via Mameli il ben conosciuto Barbalich (dove andavo a comperare le calze Kunart, molto buone allora). C'era poi il negozio di ottica Rippa, le coltellerie Fabbro e Moderini, le varie farmacie, quali Prodam e Mizzan e altre di cui mi sfugge il nome; la libreria Minerva; la famosa "Bela Ebreja", che aveva il suo emporio ben fornito di tutto. A proposito, voglio ricordare che l'ho incontrata nell'inverno 1986 a New York, durante un raduno organizzato da Carlo Milessa di Toronto per discutere il progetto "crociera", progetto poi messo in opera con pieno successo, e la signora ha anche pianto di gioia e commozione trovandosi fra fiumani che la ricordavano ancora con affetto. Purtroppo la signora è deceduta dopo non molto che ci eravamo incontrate.

Come non ricordare i famosi negozi di stoffe Pasquali e Papetti, le eleganti e profumate pasticcerie Giovannelli, Demarmels, Tamara e Piva, che fornivano le più squisite paste creme e le dobos?, e che dire poi dei diversi Fontanella, che facevano il gelato che servivano in quelle belle coppette, assieme ai famosi "storti"? Che piacere era per me quando, ancor piccola, andavo qualche volta con mamma e papà a sedermi all'aperto, in piazza Regina Elena, e aspettavo ansiosa che mi fosse portato quell'ottimo gelato, e il bicchiere pieno di storti.

Dolci ricordi di un tempo lontano. Ma Fiume aveva pure tante drogherie e vorrei nominare, particolarmente, quella di mio suocero, sita in viale Camicie Nere, dove padre e

figli svolgevano un'attività intensa al servizio della fedele clientela. Non erano mai stanchi e per chiudere bottega non era mai il momento. Il padre esigeva molto, e i figli lo assecondavano con devozione. Sono passati tanti anni e questo è solo un ricordo ma non svanirà mai più.

Alda Becchi Padovani

## CI SCRIVONO

Il concittadino Francesco Stanflin, Firenze, avendo appreso dei recenti aumenti delle tariffe postali (L. 200 per ogni copia spedita in Italia) ci ha proposto di invitare tutti i nostri lettori ad effettuare un contributo per sostenere le spese postali.

Siamo grati al sig. Stanflin per questo Suo suggerimento, ma non riteniamo opportuno riversare sui nostri lettori questo aggravio dato che essi già sostengono il giornale con le offerte che mensilmente ci fanno pervenire.

Lasciamo quindi a ciascuno di regolarsi come meglio crede, contando sempre sulla comprensione e sulla generosità dei nostri concittadini.

\*\*\*

Il cap. Arturo Stulfa, Livorno, così ci ha scritto: «Ho letto sul nostro giornale "La Voce di Fiume" il bellissimo articolo "A proposito di tangenti" al quale se posso aggiungo anche la mia opinione. Non conoscevo questo Renato Amorese che senza colpa alcuna si è suicidato dando prova di grande dignità, mentre i veri ladroni vigliacchi si sono andati a godere i loro arresti domiciliari nelle loro tenute con piscina e parco acquistate con denaro RUBATO.

Ho riso di gusto leggendo l'articolo apparso sul Giornale di una fiaccolata di diecimila milanesi che muniti di candele percorrendo le vie principali cantando sul motivo di una nota canzone "Pippo, Pippo non lo sa" in BOBBO BOBBO non lo sa che Mario Chiesa ruba a tutta la città, ecc. ridicolizzando certi elementi in particolare del PSI. Nessuno di questi s'è ammazzato anzi, da vere facce di bronzo ha riso, ma amaro. Certo per questa genia l'Italia non esiste, sono senza Dio e senza patria; esiste solo il Dio Denaro. Non sono mai stato comunista ma per questa genia ci voleva uno STALIN.

Mi è venuto a mente di un glorioso uomo che in Russia aveva detto che era contento che l'Italia avesse perduta la guerra perché lui aveva acquistato la libertà, si prese solo uno schiaffo dal missino che aveva perso un fratello in Russia. Direi a questo signore che un minatore del Galles avrebbe invece detto "Right or Wrong it is my Country" che tradotto significa "Ragione o torto ma è la mia patria".

## RICORDI DI UN PROFUGO

Eravamo in molti quel mese di aprile del 1947 che aspettavamo il sospirato documento per il rimpatrio dopo aver optato per la cittadinanza italiana; mesi prima ci avevano fatto sparire i documenti giustificandosi dicendo che erano andati perduti e basta ...

Mia madre, che il Signore l'abbia in gloria, ha avuto la costanza di ricominciare tutto daccapo, povera donna; lei provvedeva a tutto mentre io e papà ci aggiustavamo a guadagnare qualche lira Vela (le lire italiane erano sparite ed i dinari nessuno li voleva) facendo i più svariati lavori per tirare avanti poiché ci avevano epurati dal lavoro dopo che avevamo optato per la cittadinanza italiana.

Povera mia madre, con quanto spirito combattivo correva per gli uffici del Comitato Cittadino (Cipi-Ciapa, così avevano battezzato l'organo slavo gestito dai fiumani traditori) col rischio di finire in qualche lager, di cui era piena la Jugoslavia di allora, per tutti gli impropri che elargiva ai servi dei nuovi padroni.

La mamma veniva a casa tutta trafelata e diceva: « Vedremo chi che se stufa prima, mi o loro ... ». Difatti si sono stufati prima loro, grazie anche allo spedizioniere sig. Vassilli che aveva in mano le nostre pratiche e che ha avuto la costanza di insistere per farci avere i documenti di rimpatrio ed il carro merci per le nostre masserizie ...; povere masserizie che molto spesso gli addetti al controllo dei carichi sui vagoni (personale dell'OZNA di nostra conoscenza perché fiumani venduti) ci depredavano con la scusa che era roba rubata al popolo, come radio, sci ed altre cose, cari ricordi di famiglia che venivano lasciati agli sciacalli per paura di essere fermati e non poter più partire. Noi eravamo considerati nemici del popolo solo perché ambivamo la libertà che in Jugoslavia non esisteva, perché noi che avevamo le camicie intrise di sudori per i duri lavori che molto spesso eravamo costretti a fare, noi popolo non eravamo più ...; noi che cercavamo un mondo migliore di quello che l'assurdo comunismo ci proponeva, noi eravamo diventati tutto in una volta i nemici degli sbandieratori di false promesse vestiti di rosso e sopraffatti da aeree falci e martelli con miriadi di stelle rosse per contorno che in definitiva non sfamavano neanche il più credulone degli analfabeti.

A metà aprile 1948 il sig. Vassilli ci comunica che da Zagabria gli confermano che i documenti per il nostro rimpatrio sono pronti, però occorre la carta d'identità per il ritiro degli stessi; mio padre e mia madre avevano incluso nel documento mio fratello che all'epoca era minorenni, quindi sotto tutela, io che ero maggiorenne avevo un documento separato ...; grande patema d'animo perché a me, quando ero tornato a Fiume finita la guerra, mi avevano alleggerito della carta d'identità con la scusa di darmi un documento in lingua slava per paura che ritornassi in Italia, visto il malpartito di cui molti fiumani stavano rendendosi conto con grande amarezza. A questo proposito mi ritorna in mente una bella canzone napoletana in voga allora: « Napoli dei miei sogni » ... alla quale noi avevamo cambiato parole che facevano così: « Parte el fiuman zigando bidon mentre sò da Trieste vien quei de Monfalcon ... o Fiume dei miei sogni m'appari tu anche se nel Carnaro non torno più ... ecc. ».

Ma ritorniamo alla mia carta d'identità, che riesco a sostituire con la tessera del C.A.I. unico documento italiano con fotografia che possiedo ...; la mamma dice: « Che Dio ce la mandi buona ... »; il sig. Vassilli porta i nostri documenti al Consolato Italiano di Zagabria dove accettano il mio documento attestante la mia nazionalità. Verso la fine di aprile abbiamo così i documenti per partire.

Mia madre, una mattina di buonora va scalza per i 411 gradini di Tersatto a ringraziare la Madonna; alla sera partiamo con il treno delle ventitre; Fiume è tristemente deserta, qualche amico ci viene a salutare; il nostro cuore si spezza, mia madre piange, mio padre è di sasso, mio fratello dorme inconsciamente ...; io vorrei morire ma i miei sentimenti si perdono tra lo sbuffo del vapore della locomotiva, lo stridio delle ruote sulle rotaie e la mia Fiume che se ne va per sempre, lasciandomi l'amaro nel cuore ed una grande tristezza.

Quando il treno giunge ad Erpelle siamo liberi. I Cerini, polizia territoriale triestina, ci offrono un caffè caldo, l'est si tinge di rosa, qualche fumano, partito con noi, tira fuori una bandiera fiumana precedentemente nascosta sul petto, sotto la camicia ... Vedo tutto questo come in un sogno e piango come un bambino al quale è stata tolta una cosa molto cara ... ed intanto mi risuonano nelle orecchie le parole di « Napoli dei miei sogni » che io cambio in « Cuore di un buon fiumano sei sempre tu anche se nel Carnaro non torni più ... ecc. ». Un vulmino militare ci porta a Trieste dove ci ospitano al Silos e ci stivano come sacchi di "senizza" ...; tutto questo è molto duro, ma siamo finalmente liberi, lo schiavismo di un comunismo falso, bugiardo e soprattutto croato è finito; perfino il sole è più splendente ed anche se le nostre tasche sono vuote la nostra speranza è grande ...

Al primo di maggio giriamo per Trieste dove i compagni Triestini sventolano bandiere rosse con falci e martelli ed inneggiano ad una libertà della quale noi ci eravamo liberati il giorno prima, ma nessuno ci crede ...; dovranno passare più di quarantacinque anni perché la gente apra gli occhi e si accorga di quanto è falso il mondo che ci ha sopraffatto alla fine della guerra del 1945, quando sono arrivati i presunti liberatori ... caldeggiati dagli inglesi, americani e dai russi i quali non capivano lì per lì quello che facevano, all'insegna di quella Carta Atlantica che avevano inventato ad uso e costume dei gonzi ai quali abbiamo risposto plebiscitariamente lasciando la nostra cara Terra in circa 350.000 ...

Ma tutto ciò non bastò allora e non basta neanche oggi, che vedono far la guerra quelli ai quali avevano fatto regalo della Terra Italiana per tacitare antiche brame di barbari slavi ... tenuti buoni dal bastone titoista di un comunismo schifosamente nazionale ... Non appena il bastone è crollato, è saltata fuori la selvaggia indole guerrafondaia e fratricida, che forse fa comodo a qualche Nazione europea a cui non difetta la salita monetaria.

Da Trieste ci smistano negli svariati Campi profughi; noi passiamo da Udine e poi Novara, molti resistono e si sistemano in Italia dopo varie peregrinazioni per i svariati Campi profughi, altri emigrano per il mondo in cerca di miglior fortuna. La nostra Patria, mezza distrutta dalla guerra, aveva ben poco da offrirci a quell'epoca.

Al Campo profughi di Novara ci sistemano in uno stanzone maleodorante, pieno di scarafaggi discendenti da avi preumbertini che noi facciamo sparire dopo svariati lavaggi di acqua bollente e soda caustica ...; questa è la villa Perrone che la simpatica Amedea ha voluto rievocare sulla Voce di Fiume dell'aprile 1991 inserendo anche una fotografia delle "mule" fiumane ex ospiti della caserma "Generale Perrone" che all'epoca erano ancora delle bambine ... Eravamo costernati e afflitti per l'ambiente inadatto, senza lavoro, malvisti dai novaresi che ci guardavano con disprezzo. Mi ricordo un fatto che non potrò mai dimenticare: una mamma che transitava con il suo bambino sotto le finestre della Caserma Perrone, per far cessare le bizzie dello stesso lo minacciò di portarlo dai profughi ...; il bambino impaurito smise immediatamente di fare i capricci ... quella mamma naturalmente non saprà mai quanto male fece alle altre madri dei bambini profughi sentendosi trattare come zingare!

Ci volle molto tempo prima che qualche novarese si avvicinasse a noi e ci offrisse la sua amicizia; noi non avevamo altro da offrire che la nostra dignitosa povertà, la nostra onestà e la nostra simpatia di fiumani che sanno farsi amare anche nei momenti più tragici della vita ...; quando ci capirono ci aprirono il loro cuore e molto spesso, tramite loro, riuscimmo a sistemarci in posti di lavoro.

Molta acqua è passata sotto i ponti ... il tempo ha rimarginato le nostre ferite per le umiliazioni patite ... abbiamo resistito alle avversità, alle fatiche morali e fisiche ... ci siamo rimessi in piedi dignitosamente, siamo riusciti a sorpassare la crisi di poveri profughi incompiuti e molto spesso vilipesi, siamo rimasti ancora numericamente molti, anche se pieni di acciacchi e malanni, sorretti dal nostro eterno orgoglio fiumano che sa resistere a tutte le intemperie anche nei giorni più duri della tarda età ... non dimentichi del grande sacrificio che i nostri genitori e nonni hanno voluto fare lasciando la cara terra natia per darci un mondo migliore ...

In questi giorni andremo ad infiorare i bianchi ciuvi che ricordano i nostri cari morti e ricorderemo che, per colpa di qualcuno, i loro corpi non saranno consumati dalla rossa terra del Carso e sulle loro lapidi non soffierà la bora in quel di Cosala dove certamente le loro anime si riuniscono per benedire la Terra dei loro padri, quella Terra calpesta e profanata da barbari guerrafondai che il mondo guarda con grande stupore ma anche con grande curiosità, come si guarda una partita di calcio che non si sa mai come andrà a finire e quale sarà il punteggio finale ... a discapito di quei morti che ogni giorno vanno a colmare il mucchio sempre più grande ed alla incredulità di quei profughi giuliani che si chiedono stupefatti: « Perché avete venduto la nostra tranquilla terra a degli assassini? » ...

Oscar Gecele

## FIGURE DI UNA VOLTA

Tra le persone che mi rimangono impresse nei ricordi d'infanzia, ci sono due popolari personaggi lauranesi, così diversi fisicamente e nello stesso tempo uniti nell'umile e faticoso lavoro di portatori d'acqua.

A quei tempi parecchie case, specie nella città vecchia, erano prive di acqua

potabile; si andava con i secchi alle due fontane del paese dove l'acqua di Monte Maggiore sgorgava fresca e piacevole, oppure ce la portavano con la brenta (recipiente prima fatto con assi di legno e successivamente in zinco) i due personaggi summenzionati: Andre Bach e Tonca Lulù. Due strani nomi.

Bach forse perché la sua tozza figura ricordava il toro (in croato "bich") oppure dal tedesco "ruscello" ("bach"). Egli girava lentamente, curvo, per le



viuzze della cittadina, di estate coperto da una camicia slacciata sul pannello, le braghe sbottonate e tenute su con lo spago; d'inverno protetto da una sbiadita giacca militare, in testa un berretto strappato. Nascondeva in un fazzoletto annodato i soldini, 10 centesimi a brenta, racimolati col suo lavoro. A mezzogiorno riempiva la sua gavetta con ciò che gli offrivano, mescolando il tutto, e s'ingozzava fino a piangere e urlare quando l'indigestione gli torturava le interiora.

Avevamo a casa un "flobert" (fucile ad aria compressa); un giorno mio fratello per sbaglio lo colpì di striscio al ventre con alcuni pallini; il povero Andre si mise a strillare come un maiale sgozzato, facendo accorrere la gente della contrada. Dormiva in un capanno fuori del paese; una volta un disgraziato gli rubò il cofanetto dove custodiva le sue poche monete. Pianse e si disperò per parecchi giorni, interrompendo le sue litanie con la magra consolazione che a lui però erano rimaste le chiavi del cofanetto.

Sua rivale di lavoro e, quindi acerrima nemica, era la vecchia Tonca. I miei compaesani erano tremendi per affibbiare soprannomi, e Lulù forse era un burlesco richiamo alla graziosa *entraineuse*, o semplicemente colui che malauguratamente odorava di pipì ("lulù"). Era piccola, con il viso increspato di rughe, camminava con brevi passi veloci, curva sotto il peso della brenta, la *plasceniča* (lunga cinghia fatta con lana grezza intrecciata) attorcigliata intorno all'esile corpo.

Mia mamma le offriva spesso una tazza di brodo caldo; avevamo la macelleria e quindi a casa la pigrietta con il brodo era cibo quotidiano ed un lusso per quei tempi. Lei, silenziosa, si sedeva in un angolo della cucina e si riscaldava tutta con quella scodella fumante tra le mani. Se per sventura capitava Andre, e all'ora di pranzo succedeva spesso, la lite era nell'aria, e mamma Rosa faceva fatica a tenere quiete quelle creature infelici.

Antonio Zmarich

## Falische del Quarnaro

(XCI puntata) Oltreponte

Le pagine che Carlo Yriarte ha dedicato alla nostra Fiume di oltre centotrent'anni, e le sue artistiche incisioni che le impreziosiscono, hanno avuto il magico effetto di farmi rivivere ancor più intensamente, se possibile, gli anni della mia fanciullezza e della mia prima gioventù.

Piazza Urmeny già mercato del fieno per le nonne e delle madri delle "mlecarizze", la Nuova Pescheria del Pergoli, il Porto Baross, le "gromazze" del Molo Lungo, il Delta, Piazza Scarpa, el Scojeto, la Fiumara... Ecco il teatro della vita e dei giochi miei e dei miei compagni.

Sconfinavamo spesso Oltreponte per andare al Bagno Strauss, in Braidiza, oppure per andare al Bagno Jadran, percorrendo la via Dorotea. Ci attiravano anche i giardini per salire a Tersatto.

Più tardi, durante la Prima Guerra Mondiale, i miei sconfinamenti divennero diuturni: mio Padre fu "richiamato" subito e la mia cara Mamma rimase sola a condurre l'osteria "Città di Lissa", con otto figli, tutti sotto i 15 anni. Io ne ero il maggiore. Abbandonai gli studi (frequentavo la Scuola Commerciale Ungherese "Magyar Kereskedelmi Iskola") studi che ripresi a fine guerra in Piazza Parini diplomandomi nell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

Con l'amico Chinchella (il caro Franzele) fui assunto "praticante" nella ditta Stalzer, in via Türr di fronte alle Case Rosse della Cassa di risparmio dove il titolare, su appositi tralicci faceva essiccare le "erbe" che le "mlecarizze" portavano, ogni mattina, dal contado: Svilno, Orehoviza, Grobnico. Le "erbe" venivano poi spedite nell'interno della Monarchia, forse per preparare ai vari "ersatz".

La familiarità con le contadine e le giornalieri incombenze Oltreponte, che il "signor" Stalzer mi affidava, mi dettero agio di conoscere meglio quel sobborgo di Fiume. Potei così notare una notevole aria familiare: qua e là qualche toponimo o qualche iscrizione italiani, che facevano ritenere, per il passato, una certa influenza o, "spuzzo d'italianità" come lo definì d'Annunzio.

Per allora erano inconscie notazioni di adolescente che, poi, con il passar degli anni e l'aiuto di una buona bibliografia, si trasformarono in vere e proprie deduzioni.

L'artista-viaggiatore Yriarte mi aiuta:

« non avevo che a voltarmi, per schizzare comodamente l'entrata del Tersatto, porta d'un bel carattere, che dà accesso alla scala, e sotto il cui portico una Vergine venerata riceve segni di divozione da tutti gli abitanti, e dai contadini slavi che vengono in città. Mentre tracciavo lo schizzo del luogo, alcune signore in lutto, venute dalla città e seguite dai servitori, si cavavano le scarpe sotto l'arco, per salire a pie' nudi i quattrocento scalini. La fede sembra grandissima tra gli abitanti, e gli Slavi de' dintorni, nel venire al mercato si effondono davanti all'immagine della Madonna in lunghe manifestazioni di carattere ascetico, indicanti un vivo fervore e una cura grandissima delle pratiche del culto. Sul Monte Tersatto del resto si fermò, secondo la tradizione, la casa della Vergine prima di fissarsi stabilmente a Loreto? ».



L'entrata di Tersatto



Il castello dei Frangipani

Ebbene: ecco il primo esempio, importante anche per la vetustà del manufatto e quindi la durata nel tempo: gli abitanti lo indicano SCALINADA magari scrivendola SKALINADA, come recentemente l'ho letto su "ZVONA" mensile dell'Arcivescovato di Fiume!

Restiamo alla SCALINADA: La terza cappella fu dedicata per ordine di Nicola Frangipani e porta la seguente iscrizione in italiano:

Venne la casa della Beata Vergine da Nazareth a Tersatto l'anno 1291 al 10 maggio e si partì alli 10 dicembre 1294.

Cortil (Kortil) una casa a mezza del colle di Tersatto, dove al principio di questo secolo si stampava il periodico LA DIFESA organo degli autonomi (Michele Mailender).

Crimea su una casa fatta costruire nel 1855 da Adamo Ricotti.

Ci furono molte difficoltà tecniche sorte nella costruzione della via Ludovicea, per la natura del terreno, che furono vinte dal generale Vukassovic, il quale, a propria soddisfazione fece apporre una lapide con la scritta in italiano «PER GL'INCREDULI». Ciò avvenne nel 1803.

Pietro Bàrbali

## LETTERA APERTA

Sto leggendo attualmente due libri, uno edito a Bolzano (Ed. Athesia) ed uno a Heidelberg (Germania) che trattano nei dettagli l'argomento degli stupri, falsi e storpiature di nomi toponimi e di persona originali in lingua tedesca, effettuati nel 1923-1943 nel Tirolo del Sud, dopo l'occupazione italiana. Leggo, ad esempio, che su una lapide, nel cimitero, un Karl Nikolaus divenne Carlo Nicolussi. Sembra proprio di leggere "1984" di George Orwell.

Ritengo tale argomento, che penso non sia mai stato menzionato su queste pagine, interessante per noi ultimi veri (veci) Fiumani. Dico "ultimi e veri" in quanto la mia generazione (Classe 1928) è effettivamente l'ultima ad aver vissuto "fino alla fine" nella nostra Città che noi tutti abbiamo ed avremo sempre negli occhi com'era "prima": bella, elegante, colta, raffinata.

Effettivamente, dopo la Grande Guerra e dopo la liberazione della nostra Città Olocausta e l'unione alla Madrepatria con il valido intervento del Comandante, la burocrazia italiana e fascista poi, aveva compiuto stragi linguistiche su vecchi ed antichi nomi di famiglia, in obbedienza alla politica etnica del Regime. "Pulizia etnica", definizione questa purtroppo sempre attuale.

Politica tentata e non sempre riuscita (vediamo appunto in Sud Tirolo un po' come la famosa Guerra alle Mosche di Mussolini (io me la ricordo, ero ragazzo) dove avevano vinto le mosche (si diceva).

Da noi, a Fiume, molti furono più o meno costretti ad italicizzare il proprio nome di famiglia (statali, funzionari, iscritti al Partito) e molti lo fecero di propria volontà.

Abbiamo — direte voi — l'esempio classico ed illustre dei letterati e saggi nel Medio Evo che usavano latinizzare il loro nome: il famoso alchimista Paracelso in verità si chiamava Theodor Theophrastus Bombastus von Hohenheim. Per quanto qui si possa parlare di "nome d'arte" o "nome de plume".

Per quanto riguarda lo scrivente, mia nonna materna (morta ahimè da giovane) si chiamava Jozefina Kandelinić ed era nata a Crikvenica. Luogo questo molto noto di villeggiatura sotto la Defonta, dicono bello quanto Abbazia, dove soleva trascorrere le sue ferie l'Imperatrice Elisabeth, Consorte di Francesco Giuseppe.

Ebbene, mia Mamma buonanima, un giorno a Fiume, richiedendo un certificato di nascita, si vide essere figlia di Antonio Vernier da Pola (e qui va bene) e di tale Giuseppina Candellini. Povera mia nonna, trent'anni dopo morta fu italicizzata a sua insaputa.

Tra i non molti — che io sappia — che mai cedettero alle pressioni di cambiar nome, ci fu la famosa stirpe di armatori lussignani, i Cosulich e la mia amatissima insegnante di lettere al Tecnico di Fiume, Anita Cattalinich.

Lascio queste notizie agli "ultimi fiumani" per rifletterci sopra. Grazie e più un abbraccio

Giulio Scala

(quel de la "Mitteleuropa")

## FLUMINENSIA

(Maxiciacolada in cicara)  
(III puntata)

Nelle pagine conclusive della *Dalmazia* di Vanni Tacconi (della *Dalmazia* cioè firmata congiuntamente da Vanni Tacconi e da Francesco Semi, ed edita recentemente ad Udine da Del Bianco come secondo volume dell'opera complessiva *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*) si prospetta a questo punto il ben noto contenzioso fra italiani e slavi sulla "nazionalità" degli innumerevoli uomini illustri a cui, nel tempo, la Dalmazia (e Fiume!) hanno dato i natali e, quindi, « della civiltà e della cultura di cui essi furono espressione eccellente ».

A questo proposito si dovrebbe tener presente anzitutto — secondo Vanni Tacconi — che il trasferimento del concetto di "nazionalità" ad epoche in cui esso si presentava assai più sfumato ed impreciso nei contorni (e, quindi, di massima, assai meno conflittuale), risulta storicamente piuttosto forzato e di difficile realizzazione. Dal canto suo Il-

debrando Tacconi aveva voluto ricordare precedentemente che: una rilevante mistificazione d'oltreconfine « ebbe il crisma e il suo maggior impulso dall' "Accademia jugoslava di scienze lettere ed arti" che si inaugurò a Zagabria nel 1866 » (e tale "Accademia", col peso della sua autorità, incoraggiò e sorresse la mistificazione, « sicché questa turlupinatura è, in campo jugoslavo, ormai un fatto acquisito che viene affermato e si impone in congressi e convegni dove allo stesso tavolo siedono italiani e slavi e nessuna voce discorde e autorevole si eleva a protesta ed oppone dubbi e riserve »).

« Certamente, — secondo Vanni Tacconi — come i Germani invasori nella penisola italiana, anche gli Slavi possono, in una certa misura, aver contribuito, nella mescolanza delle stirpi, a rinvigorire [altre razze...]; ma come, nella penisola, la civiltà che uscì da quella mistura mantenne la sua impronta romana e latina, fino ad esplodere nello splendore

del Rinascimento: così [...] fu anche in Dalmazia. E come sarebbe risibile, pur non negandone gl'influssi, qualificare per "germanica" l'arte, la letteratura, la cultura di quei secoli in Italia, così risulta non solo risibile, ma, peggio, mistificante, qualificare per "croata" l'arte, la letteratura, la cultura, che fiorirono in quei secoli in Dalmazia [...]. Sembra innegabile, quindi, la appartenenza dell'arte, della letteratura e del pensiero fioriti in Dalmazia, almeno fino al secolo scorso, all'ambito culturale latino, veneto, italiano; con un'impronta e un'originalità sua propria, certamente, come del resto contemporaneamente avveniva per ogni altra regione d'Italia. Che a questa impronta originale abbia contribuito anche, in qualche misura, la mescolanza etnica e, quindi, il "sangue" e lo "spirito" di quei popoli slavi che, nei secoli, via via si affacciarono attoniti a quelle luminose marine, ricevendone sempre luce di civiltà e di cultura, non ci sentiremmo di negare; ma neppure di sopravvalutare questo contributo al di là dei suoi limiti [...]. »

« In questa prospettiva, forse, — osserva il Vanni Tacconi — anche l'annoso dibattito sui nomi e sull'origine etnica degli uomini illustri (e meno illustri) a cui la Dalmazia ha dato i natali, sembra possa essere considerato, ormai, per lo meno superfluo [...]. E coloro che lo negano, col discutibile assunto dell'origine etnica di alcuni dei più illustri esponenti di quella civiltà e quella cultura, rivelano soltanto, nell'accanimento con cui quell'assunto perseguono, una concezione grettamente biologica (e al fondo razzista) della "nazionalità" ».

« La storia e la cultura della Dalmazia, — conclude il Vanni Tacconi, mentre per conto nostro preferiremmo parlare di storia e cultura della Dalmazia e di Fiume — dunque, si sono identificate per secoli (almeno fino alla fine del secolo scorso) con la storia e la cultura d'Italia, in uno scambio ininterrotto e fecondo [...]. Quindi, l'arte, la letteratura, il pensiero, la cultura, la civiltà, la storia della Dalmazia [e di Fiume!] fanno parte integrante del patrimonio della "nazione" italiana, e nessuno, per servilismo o per interesse o per "generosità" malintesa, può arrogarsi il diritto di svenderne o comunque alienarne una parte [...]. E nessuna Nazione, anche se ne sovrabbondi, può impunemente permettersi il lusso di disipare una parte così cospicua del suo patrimonio culturale e della sua storia. Una nazione può anche, per avverso destino, piegarsi a subire dolorose menomazioni nel corpo, nel suo territorio; nello spirito. mai ».

M. D.

(fine)

## VIA SAN BERNARDINO

Come tutte le antiche città, Fiume era protetta da mura che a loro volta erano difese da un fossato. Ciò dalla parte del mare era stato più agevole da realizzare ed era anche il lato della città che era più logico proteggere con più attenzione. Infatti proprio da quella parte sarebbero con maggior probabilità arrivati gli incursori nemici. Il fossato era stato scavato nella stessa posizione ove venne poi realizzato il Corso; esso proseguiva secondo il tracciato della via Mameli, che i vecchi fiumani, all'inizio del secolo, ancora chiamavano via del fosso. All'altezza di piazza Scarpa ed ad angolo retto con la citata via Mameli, via San Bernardino conduceva verso l'interno, il cuore della città vecchia. Al civico n. 2 sono nato e sono vissuto fino a vent'anni. Era una vecchia casa patrizia con l'ampio portone costruito per consentire l'ingresso delle carrozze; in prosecuzione c'erano le stalle, ai miei tempi trasformate in cantine. Abitavamo al secondo piano, originariamente concepito come piano nobile. Esso era un ottimo punto d'osservazione per le processioni. Per le più importanti, parenti ed amici venivano ospitati per assistere al passaggio del vescovo sotto un bellissimo baldacchino. Tutti si segnavano al suo passaggio; i più devoti si inginocchiavano. Attirava molto meno attenzione, forse per l'ora antelucana nella quale aveva luogo, la processione per la benedizione del mare. Ricordo ancora la cantilena delle donne oranti: « Sante Marce ora pro nobis, stelle mattutine ora ... ». Ognuna di quelle donne aveva uno o più problemi in sospenso con il Padreterno. Il mare era tomba per qualche loro parente stretto; altri congiunti rischiavano la vita in mare tutti i giorni e si auspicava per essi la protezione dell'Altissimo.

Dalle finestre si osservava la vita minuta di tutti i giorni, "mlecarizze" (lattaie) con le loro enormi ceste, carrettieri, persone in sosta davanti alla gioielleria in ammirazione delle sue vetrine, lo sguardo attento che il barbiere elargiva ad ogni donna di passaggio, anche la più racchia. Nella mia prima infanzia, al far della sera, passava ancora l'uomo addetto all'accensione dei lumi a gas. Lo faceva con grande maestria. Era attrezzato con una lunga asta che in cima aveva una specie di rampino ed uno stoppino che accendeva prima di iniziare l'operazione. Con il rampino spalancava lo sportello di vetro, apriva la valvola del gas, e con rapida rotazione della mano portava lo stoppino acceso all'interno, accendendo la fiamma. Rimetteva in posizione operativa il rampino e chiudeva lo sportello. Tutto questo avveniva in pochissimi istanti. Ero stato sempre vivamente tentato di chiedergli di farmici provare, ma non ebbi mai l'audacia di fare la richiesta per il timore reverenziale che ispirava il personaggio, non solo per i vistosi baffi alla Francesco Giuseppe che ornavano il suo volto.

Dalla panetteria della Kitka, già quasi in fondo alla via, uscivano a volte i bodoli<sup>(1)</sup> con delle corone di buzzolai<sup>(2)</sup> legati allo spago (Bodolo fic, veli braghese i malo vrit). Erano gli stessi che sul nostro pianerottolo facevano la fila un giorno alla settimana quando il dott. Jakovcic riceveva gli isolani. Egli, nostro medico di famiglia, era la persona più amabile che io abbia mai conosciuto; lui mi curò da tutte le malattie infantili, mi diede qualche punto quando necessario e mi fece la mia prima antitetanica per un vecchio uncinetto conficcato nel pollice.

Nelle notti la strada e le sue adiacenze diventavano il regno dei gatti che laceravano il silenzio della notte con gli strazianti richiami dei loro amori.

Solo due finestre dell'appartamento guardavano a ponente verso il Duomo; da esse d'estate si vedevano spesso i bellissimi colori dei nostri tramonti. Da quelle finestre assistetti allo smantellamento delle piastre di rame di cui era fatta la guglia tipo veneziano del campanile, ciò per ripristinare la forma originaria che era romanica. L'alleggerimento del carico consentì di far suonare le campane, mute da secoli, per la gioia di don Torcoletti, un po' meno per la nostra. Il muro maestro da quella parte era dello spessore di un metro e così sul davanzale della finestra si poteva stare comodamente seduti. Fu lì che mia madre, quasi ancora una ragazzina, si era messa per salutare una sorella che tornava a casa. Nello scendere cadde e perse l'acqua 24 ore prima della mia nascita, convinta di essersi fatta la pipì addosso per lo spavento.

Nacqui molto bello, così dicono e così attestano le fotografie, per molti anni continuarono ad affermarlo con convinzione tutte le impiegate dell'ufficio postale, colleghe di mia zia Alma: « ... ma guarda sarà un secondo Rodolfo Valentino ». I miei genitori pensarono a lungo che non fossi troppo intelligente, e ciò come conseguenza di quella caduta. Forse era vero, ma la cosa non mi ha mai creato troppi problemi, la ipotesi non venne comunque più prospettata quando fui ammesso alla "Scuola Normale di Pisa".

Franco Gottardi

(1) Bodoli: abitanti dell'isola di Veglia.

(2) Buzzolai: a Fiume, a differenza che nel Veneto, erano delle specie di gallette a forma di grosso anello probabilmente intese per la lunga conservazione a bordo.

## LIBRI

### Orizzonte d'oltreconfine 1980-1992

(1 puntata)

Dalle indicazioni del recente libro di MARIO DASSOVICH (*All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera, 1980-1992*, ed. LINT, Trieste, 1992) vorremmo parlare in questa sede — senza modificarne l'abbastanza lungo periodo di tempo preso in esame — principalmente con riferimento al nostro orizzonte fiumano: un orizzonte (fiumano) cioè che non coincide perfettamente con quello di Trieste, ma che ha con quest'ultimo parecchi "spazi" in comune.

E, tanto per cominciare, ricorderemo (col Dassovich) che all'indomani della morte di Tito anche per Fiume sarebbe dovuto valere il pronto ammonimento ai giovani dell'alto esponente comunista "jugoslavo" Stane Dolanc: non accontentarsi di un paio d'ore soltanto di marxismo scolastico ... Ma per Fiume valeva allora il pressoché contemporaneo interrogativo senza risposta di una Agnese Superina: « A che vale, se non sono compresa quando attuo il diritto di esprimermi nella lingua madre [italiana] ...? ». E nel contempo si stava rinnovando quella rarefazione di vari generi di prima necessità qua varie volte conosciuta "ai tempi di Tito".

Poi — in relazione all'ultimo dei problemi ora ricordati — si scrisse a Fiume: più che di "irresponsabilità" dei soliti accaparratori, bisogna parlare a chiare lettere di "dissesto" della politica agraria jugoslava. E poco dopo — in relazione alle imprese dei teppisti che sistematicamente prendevano di mira i telefoni pubblici a Fiume — si affermò: bisogna sviluppare un maggior senso civico tra la popolazione e sensibilizzare a tale problema ... anche la polizia (!!).

La "cancellazione" di altri mille italiani di Fiume dalle statistiche jugoslave fu evidenziata dal censimento del 1981 (in particolare il numero degli italiani di Fiume, che nel 1971 era stato di 2.975 unità, nel 1981 risultò pari a 1.940 unità soltanto). A questo "fenomeno" (avvertito anche nelle località istriane) la presidenza della "Unione (jugoslava) degli Italiani dell'Istria e di Fiume" fece direttamente o indirettamente riferimento un anno più tardi con le seguenti parole: « I risultati del recente censimento della popolazione lanciano dei segnali che non possono essere in alcun modo sottovalutati né tantomeno ignorati »; negli ultimi anni si è « riusciti ad arginare la paurosa flessione » dei complessivi iscritti alle scuole italiane, ma più recentemente accedono alle nostre scuole (soprattutto al biennio finale della scuola media superiore) « alunni con una scarsissima conoscenza della lingua e della cultura italiana »; « alle volte » sussistono in pratica « interpretazioni restrittive » delle norme costituzionali sui diritti della minoranza italiana in Jugoslavia.

Nel 1982 la pubblicazione di buona parte dei "materiali" presentati in un precedente convegno "scientifico" (?) sui « Problemi politici e sociali nella Venezia Giulia negli anni 1920-1930 » offrì tra l'altro la possibilità di conoscere la vis polemica di uno "studioso" — da anni molto in auge oltreconfine — e cioè di Petar Strčić, secondo il quale: dopo « la caduta dell'assolutismo germanizzatore di Bach » i fiumanesi (cioè una ... « poco numerosa élite borghese [fiumana], finanziaria e commerciale ») « stimarono di maggiore utilità economica un più stretto legame con Budapest, senza considerare che la maggior parte della cittadinanza [fiumana], specie gli strati più poveri, ne sarebbero stati svantaggiati » (?). Nel recensire invece sulla rivista "Panorama" d'oltreconfine il convegno ora ricordato, Alessandro Damiani non volle lesinare lodi alla "linea strategica" dei Tito e dei Kardelj (che durante la seconda guerra mondiale avrebbero intelligentemente (?) affidato la soluzione del loro "problema" territoriale antitaliano « alle conquiste sul terreno di lotta »), giudicando noi con un diverso metro la diplomazia del conte Sforza (che ... avrebbe preteso di "sfruttare" ingordamente [?] « l'olocausto delle trincee » del primo conflitto mondiale). (continua)

### GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI di Guido Depoli

E' stata realizzata recentemente dal Comitato Provinciale di Udine dell'Associazione Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia con la adesione della Sezione FIUME del Club Alpino Italiano, la ristampa della « GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI » di Guido Depoli pubblicata nel 1913 a cura dell'allora "Club Alpino Fiumano" con l'appoggio del Magnifico Comune di Fiume. La ristampa è presentata dal dott. Dario Donati, Direttore della rivista "LIBURNIA".

Guido Depoli nacque a Fiume il 29 agosto 1879 fu alpinista e speleologo. studioso dedicò la sua vita a ricerche scientifiche, storiche, filologiche, commerciali e politiche.

Amico di Egisto Rossi lottò per la difesa e l'affermazione della lingua italiana a Fiume. Funzionario doganale venne trasferito, per i suoi sentimenti, nel 1916, nella località ungherese di Miskolc, dove poté ritornare a Fiume soltanto alla fine della prima guerra mondiale. Fu nominato Direttore della Dogana di Fiume incarico che ricoprì fino al 1945 quando esodò quale Direttore di Dogana

prima a Belluno poi a Udine dove morì nel 1948.

L'origine della "sua" Guida risale al 1906 quando con Egisto Rossi ebbe l'incarico dal Club Alpino Fiumano di elaborare una guida che illustrasse la nostra Regione. Egisto Rossi morì nel 1908 e tutto l'onere del lavoro gravò sul Depoli.

La Guida è un'opera preziosa non soltanto per chi ama la montagna ma per quanti vogliono conoscere la storia, le condizioni fisico-geografiche, morfologiche ed etniche della nostra terra, che il Depoli illustrò con serena e severa obiettività, com'egli stesso tenne a dichiarare circa la toponomastica nella Prefazione alla Guida: « Partendo dal principio che il libro serviva all'uso pratico e alle esigenze dell'uso doveva corrispondere, cercai di risolvere questo problema col mantenere tutti i nomi nella forma realmente usata; quindi italiani nelle città italiane della costa, slavi nei paesi esclusivamente slavi dell'interno: dove l'uso secolare ha consacrato due forme, tutte e due sono riportate; i nomi di valore puramente storico sono ricordati come tali. Nei nomi slavi ho mantenuto l'ortografia slava, perché non mi sembrò opportuno, per lo specioso pretesto di agevolare la pronunzia, il creare una nuova grafia puramente convenzionale ».

La pubblicazione di detta Guida è del massimo interesse in quanto essa conserva il suo carattere di attualità anche se molti anni sono passati dalla sua prima pubblicazione.

La presentazione del libro è stata fatta nel corso di una manifestazione che ha aperto l'attività culturale del Comitato di Udine per l'anno prossimo. Dopo brevi parole di presentazione del Presidente del Comitato ing. Silvio Cattalini, hanno parlato il dott. Dario Donati, il quale ha illustrato la figura del Depoli ed il contenuto del libro, il dott. Mario Dassovich, il quale si è soffermato sull'importanza degli studi del Depoli sulla conformazione geografica, etnica e politica della regione liburnica, ed infine Mario Schiavato il quale ha fatto ammirare al numeroso pubblico presente ben 120 diapositive raffiguranti Fiume ed i suoi monti dal primo novecento ad oggi.

Un plauso quindi ai promotori dell'iniziativa della ristampa di questo libro che non dovrebbe mancare in alcuna libreria e che è un omaggio postumo e meritorio al suo Autore.

Le richieste della bella pubblicazione vanno indirizzate all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Udine - 33100 Udine - Piazza XX Settembre, 3 - Tel. 0432/506203, inviando L. 15.000.

## QUALCHE CIACOLA SULLE OSTERIE

Xe molto difizile a contar tuto de lore, de ste OSTERIE, per via che xe passà tanto tempo e anca per via che le xe esistide de ani anorum, forse da quando i ga scominzià a capir che da l' *graspo* de uva vien fora quella bevanda ciamada vin.

El vin xe stado decantado da tanta gente importante, da Poeti antichi e anca quei de adesso. I romani le ciamava Thermopolia indove i beveva vin caldo, de sté Thermopolia se ne vede tante a Pompei, anzi mi me ricordo che in una visita che go fato insieme al mio papà e vedendo un calco de gesso de uno che tigniva streta in man una *boza* ghe go deto: *vara* papà cossa te sarìa successo a ti se ti ti jeri ai tempi dei romani. Ben zerchemo de contar qualche cossa de le nostre osterie.

Mi credo che ghe se voleria no solo un libro ma una intiera enciclopedia; bon, scominziemo co sté cosse che me vien in a mente.

Come se presentava ste osterie, molto semplizi le jera; un bancon grandò o picio, giusto come che jera el local, de drio de sto bancon, suso a do travi sistemadi zirca meso metro da tera, quatro o zinke boti de zinquantà, zento o duezento litri co la *spina* de legno, su sta spina, *impicada* stava una tabelina co la scritta de la qualità del vin e la gradazion, per tera soto ogni spina, un piatin, indove andava a finir le *joze* de vin. Sul bancon stivade stava le botilie de vetro bianche, che poi jera le misure de lege, de un quartin, un meso litro, un e do litri, squasi tute le osterie le gaveva un portapersuto co el persuto che i lo taiava co el cortel, fete grosse quella volta no come adesso che i taia co la machina e par cartafina de spagnoletti. poi te jera una vetrineta co drento formagele, *ovi in duro* e sotazeti. No saverio come spiegarve, co el oste impigniva la botilia, che bel *sussuro* fazeva co el apriva e ciudeva la spina, su una parete stava una tabela co scritto in grande: « E' proibito il canto e il giuoco della mora ». Mi no so, ma con tuto questo, molte volte, co se passava *arente* dele osterie, se sentiva una voze forte: quattro quattro due tre. Se el local gaveva un solo logo ghe stava ancora do o tre tavolini co le *careghe* i altri co do camare, molti tavolini, molta gente e molti giocatori de cotecio, tresete e briscola.

A Fiume, jera ben difizile intivar osti pretamente fiumani, per via che i gavessi dovuto meter la *"tabela"* de drento, cussi i te jera osti sti istriani, sti *bodoli*, sti marchigiani o del contado; se beveva el *domace* che el jera dele nostre parti ma el durava poco per via dela poca produzion, poi ghe jera la *"vodizza"* de Draga e Costrena, el Teran, vini de Istria e dalmati ma anca marchigiani e altri, se andava de festa in ste osterie quasi sempre in *clàpa* per far *fraia* e butar *strambo*, ne i giorni de lavor, de sera i se *calumava* da soli o due amizi, ma a star drento e scoltar cossa i diseva se se divertiva un mucio.

Ecco qualcheduna de le *ciacole* de osteria: « el xe cussi barca stramba che per sbalio i lo ga batezà co el vin » - « Quel là el se negaria co el vin » - « Mi no sò, quel là el bevè sempre e come el fà se el xe *batudo de ciodi* » - « Vara quel là no el te pagaria de beber, el xe un vero *tacagna*, el xe cussi pedocio che propio ai pedoci el ghe caveria la pele per *siolarse* le scarpe » - Ti vol beber un bicier de vin? Me dispiase Piero, ma mi de matina bonora no bevo vin sc'ieto, bevo solo un due o tre *spriz* (el bel xe ch'el spriz i lo dava in bicier de un otavo e meso e el jera fato de novantazine parti de vin e zinke de *seltz*).

Altre cosse che se sentiva dir, jera i modi per dir che uno xe imbriago: el beve come una *gorna*, el ga bevù come una spugna, el xe ciapà, el xe cimberli, el xe *piria*, el xe bevandela, el xe un scorbazzete e anca ciapar la bala, la checa, la piomba, la sbornia, la scufia, la simia, la steca. Qualchedun contava i *viz* e mi go senti sti qua: « Per netar le botilie i osti i meteva dei pici balini de piombo insieme a aqua poi i se meteva a *scassar* ste botilie, una sera pien de gente, gran confusion, ariva uno, meso *cimberli*, el ghe dimanda un bicier de vin el oste ghe lo dà, sto qua lo beve tuto in un *sluc* e el se ciapa sù e el va via, el oste se inacorze che non el gà più i balini drento nela botilia, ghe vien mal e no el vede l'ora che sto qua ritorni; la matina dopo sto qua el se presenta come gnente fussi e el dimanda un bicier de spritz, el oste dandoghe el bicier ghe dà una *cucada* e el ghe domanda come va, come che el stà, ben ghe risponde sto qua, solo che stamatin presto me xe successo un fatto strano: go molà una scorsora e go *copà* el gato ». Un'altra storia del viz tra la fantasia e verità, dal Perusin, Osteria del Belveder, in quatro i giogava una partita de tresete, la molie de uno de sti quatro la aspetava un fio, infati, tintinum te capita el giovine cognato e el dise: Piero cori a casa che a tua molie ghe xe vegnù le dolie, vara, finisso s'ero giro e vengo subito, el cognatin torna via, ma subito el xe de ritorno e tuto trafelado ghe dise al Piero che xe nato un bel mas'ceto, ostriga ti gà raion, varda go ancora qualche carta, finisso e subito torno a casa. el cognatin de novo va via ma de novo el xe de ritorno, el ghe *ziga* dal Piero, vara che xe nato un altro mas'ceto, el Piero: orca l'oca molo tuto e coro a casa a *tanar* ».

Qua me xe venudo in a mente in quante maniere se pol dir orca l'oca: Orca malora, orca mastela, orca mi-

seria, orca pipa ma poi xe el genere maschile: orco boia, orco can, orco diavolo, ordo *dindio*, orco giuda, orco ladro, orco mondo e orco tocio. Sempre stando drento in ste osterie se vedeva che qualchedun fazeva le *sope* e co fazeva fredo, dentro in tel local jera tanto fumo che se pòdeva taiarlo co el cortel, dopo qualche oreতা squasi nissun jera veramente sinzier e quanti andando fori i fazeva i *picoli* e poi capitava che qualche furbo *"brusava el paion"*.

Ciao ala prossima, ve saludo,

Aldo Cobelli, *fiuman de Bologna*

TRADUZIONI: GRASPO = grappolo; BOZA = bottiglia; VARA = guarda; SPINA = rubinetto; IMPICADO = appeso; JOZE = gocce; OVI IN DURO = uova sode; SUSSURO = rumore; A RENTE = vicino; CAREGHE = sedie; TABELA = insegna; BODOLI = così chiamati gli abitanti dell'isola di Veglia; DOMACE = vino domestico, non importato; VODIZZA = acquetta, nel caso vino leggero; CLAPA = brigata d'amici; FRAIA = baldoria; STRAMBO = sregolato; CALUMAVA = infilava; CIACOLE = chiacchiere; BATUDO DE CIODI = carico di debiti; TACAGNA = tirchio; SIOLARSE = risuolare; SPRIZ = miscela di vino e acqua gassata; SELTZ = acqua gassata; GORNA = grondaia; PIRIA = imbuto; VIZ = barzelletta; SCASSAR = scuotere; CIMBERLI = alticcio; SLUC = sorso; CUCADA = sbirciata; COPA' = ucciso; ZIGA' = gridà; TAPAR = turare; DINDIO = tacchino; SOPE = pane bagnato nel vino; FAZEVA I PICOLI = rimetteva; BRUSAVA EL PAJON = andava via senza pagare.

## PROVERBI E FRASI IN USO NELLA FIUME DEI BEI TEMPI

Ti xe un macaco.  
Xe una monada.  
Xe tutta una magnadora.  
Non stà squaiarse.  
Te saluto Nineta.  
Voia saltime adosso che più non posso.  
Portime zuzobreme.  
Conte co le braghe onte.  
Spia, spia, porta carne in becaria, quel che avanza meti in panza, quel che resta meti in zesta.  
Andar a gonfie vele.  
A biondo Dio.  
Al tempo de Marco Caco.  
Andar alle Calende Greche.  
Andar a pico.  
Andar in vaca.  
Andar in aceto.  
Andar a Roma senza veder el Papa.  
Va a Liverpool.  
El xe cascà a musada.  
Andar in buso.  
Va in casin.  
Aspetar come la manna del ziel.  
Andar a sbrega balon.  
Ciapar due colombi con una fava.  
Dar una botonada - una cucadina.  
El me ga rovinà de capoto.  
Ti ghe da un dito, te prende una man.  
El beveria (o magneria) anche la dote de Santa Ana.  
El cor me xe cascà ne le braghe.  
I dovrebbe basar la tera dove che el camina.  
El ga lassà la lingua a casa.  
El venderia anche la camisa per aiutar i altri.  
El xe bon per mandarlo a cercar la morte.  
El xe cascà de piccolo - El ga batù la testa.  
El xe nato con la camiseta.  
Xe taià col manigo de la manera.  
Voia saltime adosso che più non posso.  
El xe un conte con le braghe onte.  
Esser come un turco alla predica.

(continua)

Aldo Paolin

## Ricordi di una ottuagenaria: la palla di gomma

Può sembrare un racconto, invece è solo un lontano ricordo della mia prima fanciullezza. I ricordi, solamente questi ci rimangono, teniamoli quindi cari.

Ero molto piccola, non andavo ancora a scuola. Non ricordo perché, ma quasi ogni giorno mia madre mi portava presso una zia che abitava in via del Fosso.

Forse perché le tenessi compagnia, dato che marito e figlio erano impiegati presso una banca. La zia si chiamava Antonia, ma tutti la chiamavano

"Tonza". Erano infatti molto usati questi diminutivi, che talvolta erano proprio brutti.

A lei il suo non piaceva, ma non poteva farci niente.

Ero sola e mi annoiavo; così la zia mi mandava giù in contrada dove non c'erano pericoli; nessun traffico; io potevo girare per tutta la via, andavo fino la pasticceria Sari, poi a curiosare dentro la panneria Chiopris, giravo fino al principio del Corso, fino a Tagini, quello che vendeva ombrelli e borsette.

Dirimpetto a Tagini c'era una bottega di giocattoli, un piccolo negozietto senza vetrine; questo me lo ricordo, perché alcuni giocattoli erano appesi ai lati della porta.

Fra questi, bella, sfavillante di colori, lucida come uno specchio, risaltava una splendida palla di gomma, appesa nella sua rete.

Le mani dietro la schiena, e il naso all'aria, stavo ad ammirarla per delle ore. Non ne avevo vista mai una più bella.

Ci andavo ogni giorno e ogni volta mi attardavo avvicinandomi ad essa; sembrava che mi aspettasse.

Un giorno il padrone del negozio era sulla porta, io presi coraggio e gli chiesi quanto costasse.

Lui mi guardò e disse: « Poco, solo un soldo! ».

Non avevo confidenza con il danaro, ma sapevo che un soldo era pochino, e io qualche volta ne ricevevo per le caramelle.

Non volli sentire altro, presi la rincorsa e come un fulmine mi presentai davanti alla zia: « Dame un soldo, zia Tonza, che me compro una bala de goma! ».

« Sì, se non ti me ciami Tonza ». Poi rise e mi disse che non si poteva comprare una palla bella come io la descrivevo con un soldo.

Comunque me lo diede. Difilato volai al negozio e consegnai il soldo al padrone.

Egli mi guardò sconcerato e me lo ridiede dicendo: « Go deto ... meso soldo ».

Altra corsa, ed eccomi alla zia a chiedere il mezzo soldo.

Lei subito me lo diede, ed io (sicura di non sbagliare questa volta) consegnai il mezzo soldo, aspettando la palla.

Lui lo rigirò fra le palme, certamente si divertiva, mentre io ero fremente; ma lui mi ritornò il mezzo soldino.

« Picola mia, mi go deto meso soldo, ma un soldo spacado per la metà! ».

Quando mia zia sentì la strana richiesta non si scompose (le nostre donne erano scaltre); prese un soldo, lo mise su i carboni ardenti del "fogoler", lo fece diventare rosso e con un coltello ed un martello lo spaccò per la metà; poi lo raffreddò e me lo diede.

Quando ritornai, sempre di corsa, nel negozio, lo uomo im guardò sbalordito; ancora più sbalordito rimase quando gli consegnai il mezzo soldo come lui aveva chiesto. « Chi te ga dà questo? ». « La mia zia! ». Mi mise una mano sulla spalla e mi disse: « Vien qua con tua zia ».

Il che io feci. Loro confabularono un po', poi lo uomo staccò la palla e me la diede. Certamente avrà fatto un prezzo ragionevole, per il divertimento che si era preso. Egli rideva! La zia era contenta, io felice!

Marcella Paoli

# Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi. E, cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ora ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze di tutta la nostra grande famiglia.

## I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 14 agosto, a Desio,



**RENZO VALVASSORI**, di anni 64, lasciando nel dolore la moglie Marina ed i figli Sandro e Giancarlo, oltre ai molti amici;

il 17 agosto, a Trento,



**ARMANDO DEPOLLI**, di anni 79; lo annunciano la moglie Mary con i figli e le rispettive famiglie;

il 3 settembre, a San



Giorgio del Sannio, **TEODORA COZZI** ved. **CHIAVELLI**, di 95 anni d'età, era vedova del Maresciallo di P.S. Aurelio Chiavelli, dirigente dell'Ufficio Telegrafico della Prefettura di Fiume, trucidato barbaramente dai titini il 15 giugno 1945 e le spoglie del quale sono andate disperse. La piange il figlio prof. Antonio, Presidente del Comitato Prov.le dell'A. N. V. G. D. di Benevento;

il 17 settembre, a Geno-



va, **ARTURO KAIN**, lasciando nel dolore la moglie Santina;

il 18 settembre, a Tori-



no, **GIUSEPPE DI GIORGIO**, di anni 80; lo comunica con profondo dolore la moglie Maria con le figlie Laura ed Ederina, generi e nipoti; al dolore dei familiari si associa il concittadino Rosario Duncoyich, già suo compagno di lavoro al nostro Silurificio;

il 22 settembre, a Tori-



no, **ANNY STECICH** nata **SEBALJ**; lo comunicano le figlie Nadia e Leda, i generi ed i nipoti;

il 27 settembre, a Tori-



no, **MERI PRODAM**, di anni 88, lasciando nel dolore il fratello Giuseppe (Canada), la sorella Pierina ed i nipoti;

il 5 ottobre, a San Carlo Canavese, **MARGHERITA BACULA**, sorella del Legionario Fiumano ten. Adriano Bacula, le spoglie del quale d'Annunzio volle collocare in una delle arche del Vittoriale;

l'8 ottobre, a Brescia,



**LIDIA LENARDI** in **MINELLA**, di anni 69; la piangono il marito cav. Rodolfo Minella, le figlie Lalla con Barbara, Nini con il marito rag. Maurizio Lucchini, la figlia Roberta e gli altri parenti;

l'11 ottobre, a Latina,



**MARIO FARINA**, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Paola Toncinich, la figlia Itala, il genero ed i nipoti;

il 15 ottobre, a Loreto,



ove si era recata in pellegrinaggio, **GIUSEPPINA MIHICH** ved. **VERINI**, lasciando nel dolore i fratelli ed il cognato Giuseppe Vedana, che ce ne dà notizia;

il 26 ottobre, a Padova,



**GINO BONFIGLIO**, di anni 67, lasciando nel dolore il cugino Fedi Polonio Balbi (Roma), i cognati e le loro famiglie. Da parecchio tempo frequentava la sede del nostro Libero Comune al quale dava la sua valida collaborazione;

il 2 novembre, a Venezia-Lido, il Com.te **OSCAR CIANI**, di anni 84. Ce lo comunica il fratello comm. Mario, cui vanno i sensi del nostro cordoglio. Partecipa al grave lutto la Società Nautica **ENEOS**, della quale il defunto era vecchio e affezionato Socio;

## RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di



**ANTONIO FRANCOLLA** avvenuta a Ternano (GE) il 24 ottobre dello scorso anno, la figlia Bruna Lo ricorda con profondo rimpianto.

\*\*\*

Nel 2° anniversario (14 novembre) della scomparsa di

**MARGIT STOLZI** in **GRADI**

il marito avv. Mario, i figli, le nuore ed i nipoti. La ricordano con immutato profondo affetto.

## Notizie liete

E, passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivissimi auguri a:

**PAOLO HOST**, figlio dello indimenticabile amico dott. Mario, prematuramente scomparso, il quale si è unito in matrimonio il 26 settembre con la

gentile signorina **RITA RIGHI**. Il sacro rito è stato celebrato nella bella chiesa di don Bosco, retta dai



Padri missionari, alla presenza dei parenti e di molti amici;

**DARIO** e **FLAVONA STELE'**, Montecarlo, per la nascita del loro quarto nipotino, Gianbattista Roccatagliata.

## RETTIFICHE

Nel numero di settembre abbiamo ricordato nel 10° anniversario della Sua scomparsa il concittadino **LUIGI (GINO) PARENZAN**; per una involontaria svista abbiamo scritto Bruno. Ce ne scusiamo con la moglie Pina Rachella e con le figlie Anita e Lucia.

\*\*\*

Sempre nel numero di settembre nel dare notizia della scomparsa della concittadina **ANNA CARBIC** ved. **POK**, avvenuta a Novara il 2 agosto, all'età di 92 anni, abbiamo ommesso di indicare oltre ai figli Anita, Guido e Loredana, i nipoti e pronipoti.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

<b>FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie</b>	
	dal n. 1 al n. 21; cad. L. 10.000
<b>NATA A FIUME</b> , di Ina Sicchi	» 15.000
<b>NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME</b> di Aldo Depoli	» 1.500
<b>LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000)</b> del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
<b>ALBO DEI CADUTI DI FIUME</b>	» 12.000
<b>FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA</b> (ristampa) di Aldo Depoli	» 15.000
<b>GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME</b> (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani	» 10.000
<b>FIUME - XXX OTTOBRE 1918</b> , scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
<b>FOLKLORE FIUMANO</b> di Riccardo Gigante	» 12.000
<b>ARTE E ARTISTI FIGURATIVI A FIUME DAL 1900</b> AL 1945, Illustrato, di Anita Antoniazio Bocchina	» 6.000
<b>AL TRAMONTO</b> dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
<b>ATTI CONVEGNO STUDI 1982</b>	» 10.000
<b>ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE</b> (ristampa)	» 10.000
<b>L'IMPRESA DI FIUME</b> , di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
<b>LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO</b> , a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
<b>MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI »</b> (1885) formato ridotto	» 5.000
<b>L'IMPRESA DI FIUME</b> di Ettore Moccia	» 2.000
<b>GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA</b> a cura dei Liberi Comuni	» 200

# APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da Conciatadini ed Amici nel mese di OTTOBRE esprimiamo il nostro vivo ringraziamento a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

**Lire 500.000:**

Russi Mons. Arsenio, Molina di Quosa, in occasione del suo 16° lustro (21/11).

**Lire 150.000:**

Famiglia Di Giorgio Turcich Maria, Torino.

**Lire 100.000:**

De Bernardi Di Silvestri Wanda, Roma - Paquali dott. Wanda, Civitanova Marche.

**Lire 80.000:**

Zonta prof. dott. Aris, Pavia.

**Lire 50.000:**

Smoquina Maylender Nives, Roma - Mini ing. Iti Emidio, Milano - Holey Depolli Mary, Cognola (TN) - Marcellino Teresa Maria, Bologna - Paoli dott. Enrico, Reggio Emilia - Ortali dott. Luciano, Firenze - Franchini di Villalba M.se Silvio, Firenze - Schlegl cav. dott. Mario, Napoli.

**Lire 30.000:**

Leonardelli Silvio, Genova.

**Lire 20.000:**

Bomprezzi col. Roberto, Padova - Barolini Sebastiano, Pontinia (LT) - Scalafani cap. Sergio, Genova - Giordano prof. dott. Giuseppe, Albisola Sup. (SV) - Grabar Giovanni, Cermenate (CO) - Pillepich geom. Luigi, Ponte San Pietro (BG) - Gerbaz Eugenio, Trieste - Stefani Rodolfo, Trieste - Scarpa Graber Giuliana, Monfalcone (GO) - Zanetti Albrigo Chiara, Verona - Ostrogovich Calabrese de Luca Maria, Firenze - Devescovi Francesco, Napoli.

**Lire 15.000:**

Bragantini Nada, Savona - Fucini Antonio, Sanremo (IM) - Genovese Giurini Nicoletta, Trieste - Cimadori Ferruccio, Padova.

**Lire 10.000:**

Verbas Elena, Padova - Lepaci Cruciani Maria, Roma - Stefan Vincenzo, Latina - Calderara Bruno, Torino - Rosa Fernando, Novara - Herich Mario, Venezia Mestre - Barbetta geom. Renzo, Sottomarina (VE) - Giurini D'Ambrosio Giuseppina, Castions di Strada (UD) - Faraguna Giovanna, Trento - Cialdi Santuzza, Firenze.

\*\*\*

Nello stesso mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

**IN MEMORIA DI**

GAETANO LA TERZA, nel 26° anniversario, dal figlio Sergio, Formia: L. 50.000;

zia NORMA BENUSSI, BIANCA LAZZERI e LIDIA MANDICH, dalla famiglia Varglien, Cattolica: L. 20.000;

PARENTI e AMICI scomparsi, da Edoardo Vollman, Padova: L. 50.000;

GENNY DE PASCALE BRUS, da Giorgio e Anita Fanton, La Spezia, Rina Greiner, Dearborn, Pucy Moscatelli, Gloria Stecig, Monteverde, Lucia e Giuseppe Cocevari Cussar, Renata Picotti Collodi, Argia Vuolo Pavesi, La Spezia: L. 126.000;

ANTONIA SEBALY (Anna delle casette), dalla famiglia Amalia Barberito, Cuneo: L. 150.000;

JOLANDA GENOVESE COLLOSSETTI, da Ferruccio Trapani, Scorzè: L. 20.000;

ANNA STANFLIN GULES-

SICH, da Aldo, Alberto e Anna Gulessich, Bologna: L. 100.000;

BRUNO TOMMASO DAPCICH, nel 12° anniversario (24/10), dalla moglie Lina insieme ai figli Bruno ed Anny con le rispettive famiglie, che lo ricordano con affetto, Padova: L. 20.000;

GIUSEPPE DI GIORGIO, dalla famiglia Picchiolotto, Torino: L. 50.000;

mamma ANNA STECICH, dalle figlie Nadia e Leda, e rispettivi mariti e figli, Torino: L. 20.000;

MARGIT GRADI STOLZI, nel 2° anniversario, dal marito avv. Mario e figli, Roma Frascati: L. 50.000;

rag. GUGLIELMO DOLENTI, dai cognati Franco ed Elena Prosperi, Venezia Mestre: L. 50.000;

marito avv. ALESSANDRO ANICI, dei GENITORI, della sorella LIANA FERRARI, da Licia ved. Anici, Verona: L. 50.000;

GINO BONFIGLIO, dall'amico Giorgio Stalzer, Padova: L. 25.000;

care zie LIDIA MAUREL, infoibata nel maggio 1945, ANTONIA MAUREL in MARTINELLI, nel 5° anniversario (21/11), dalla nipote Rosetta Maurel in Freccura, Mossa (GO): L. 20.000;

mamma EDVIGE IMPROTA, nella ricorrenza del compleanno, dalla figlia Clara Improta Milletto, Siracusa: L. 20.000;

degli amici MARINO BELGRAVA, NELLY ISCRA in BERTI e del fratello ARDUINO, da Filesi Giuseppe, Vasanello (VT): L. 50.000;

cav. FERUCCIO LIPPE, nel 18° anniversario (4/11), dalla moglie Dora e figlie Thea e Lolly (Bolzano) e dal cognato Giovanni Ulrich (Verona): L. 30.000;

GENITORI e PARENTI, da Renato Zatelli ed Anna Uberti, Collegno: L. 15.000;

AMALIA CUSIN nata MIHICH, nel 5° anniversario (22/11), dal marito Francesco, dai figli, nipoti, genero e nuora, Roma: L. 10.000;

cari GENITORI, del fratello FURIO e della sorella ARISTEA (ARI), da Ardea Milcench (Roma) e Amaltea Milcench-Tich (Mestre), con affettuoso rimpianto: L. 100.000;

cari zii rag. FURIO MILCENICH (10-1-1986) e ARISTEA MILCENICH (10-10-1989), dal nipote Tich dott. Alessandro, Bassano del Grappa: L. 100.000;

amati genitori MARIO LAURENCICH e GIUSEPPINA PERICH e di tutti i cari defunti NONNI, ZII e CUGINI, da Laurencich Nereo, Cremona: L. 20.000;

carissimo FRANCESCO, nel 20° anniversario della Sua scomparsa (31/12), Lo ricorda con infinito rimpianto la moglie Smoquina Delost Cristina, Genova: L. 30.000;

cognata MARIA MALARA, da Alice Barbalich Malara, Venezia: L. 50.000;

IDA OSELLA, dal marito Malte dott. Norberto, Monza: L. 50.000;

marito LEO IURICICH e cognate MERCEDES e LINA, da Borin Iuricich Bruna, Como: L. 50.000;

caro cugino GUGLIELMO DOLENTI, da Marcella Stella Paoli e Paoli dott. Enrico, Reggio Emilia: L. 50.000;

genitori ROMA e STEFANO ZELKO e del fratello EGEO, da

Zelko Baptist Olga, Roma: L. 20.000;

NICOLO' FRANCOVICH, nel 20° anniversario (22/11), Lo ricorda la moglie Armida, il figlio Franco e la nuora Paola, Treviso: L. 30.000;

GENITORI e del fratello MAURO SOLTIC, deceduto il 3 settembre 1992, da Diana e Nedo Curletto, Livorno: L. 20.000;

GIUSEPPINA MIHICH ved. VERINI, dal cognato Vedana Giuseppe, Varese: L. 30.000;

GIACOMO ILIASIC, nel 19° anniversario, dalla moglie Credente Iliasic Emilia, Rapallo: L. 10.000;

mamma MARIA POGACAR vedova MALARA, morta il 10-10-92, da Bruno e Ofelia con le rispettive famiglie (Albisola Superiore), dalla nipote Marcella Malara (Bologna) con il pronipote Lorenzo: L. 400.000;

MARIA (UCCIA) GASPARDIS, nell'11° anniversario, dalla cognata Nini Comar e da Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000;

GIACOMO LIZZUL, nel 12° anniversario, dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: L. 50.000;

genitori prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA de KEOMLEY, dal figlio prof. dott. Guido, Pordenone: L. 100.000;

cognato CAMILLO LAVIANI, da Giuliano e Gianna Dusman, Imola: L. 50.000;

ANTONIO FRANCOLLA, nel 1° anniversario (24/10), dalla moglie, figlie, generi e nipoti tutti, Genova: L. 100.000;

JOLANDA COLLOSSETTI, sorella di Guido, da De Toma Niccolò Bruno, Imperia: L. 30.000;

caro marito ANTONIO JURINOVICH, nel 2° anniversario (23 novembre) della Sua scomparsa, da Diana Fragiaco ved. Jurinovich, Passignano di Prato: L. 50.000;

caro MARITO, nel 2° anniversario della Sua dipartita (25/10), da Petris Hrelia Maria, Varese: L. 100.000;

ARTURO VITELLI, deceduto il 23-10-1988, dalla moglie Caterina Iuracich e figlia Jolanda Vitelli Tafani, Levanto: L. 40.000;

ANNA SEBALJ ved. STECICH, deceduta il 22-9-1992, a Torino, dai cugini Iris, Noemi, Anita, Marina, Fritz, Luigi, Roberto e Ruggero, Torino: L. 80.000; dalla famiglia Sirsen rag. Giuseppe, Torino: L. 30.000;

genitori SALVATRICE CICCIARELLA (1° anniversario) e ANTONINO SARCIA' (6° anniversario), fratello FEDERICO (18° anniversario), da Sarcia' prof. dott. Giuseppe ed Erminia, Bologna: L. 50.000;

OLGA HAJDIN, deceduta a Fiume, dal figlio Spadoni Alfredo, Milano: L. 50.000;

FIORETTA MAROT TREMARINI, da Seliak Margherita, Milano: L. 25.000;

ODETTE ARRIGONI SELIAK, dalle famiglie Seliak, Stefani e Giannico, Milano: L. 25.000;

mamma MARIA PRIMOZICH ved. MUZUL, da Muzul Malacari Ileana, Ancona: L. 50.000;

ALCIDE PILLEPICH, caduto nel 1943 nell'isola di Cefalonia, dalla sorella Avellina, Gaggiano: L. 20.000;

mamma LUCIA MILLEVOI e del fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Putigna Moretto Erna, Genova: L. 25.000;

GIOVANNI CERNICH, dalla moglie Vittoria e dai figli Enzo e Velleda, Genova: L. 30.000;

EDINA DOBRILLA, deceduta in Roma l'8-8-1992, dal fratello Nino e cognata Aurora, Genova: L. 100.000;

papà VITTORIO, da Blecich Vittorio, Buttigliera Alta: L.

re 20.000;

ANTONIO BAPTIST, dagli amici di Trezio D.G. Stangher, B.D. Ossoinack, A. Papp, S. Diana, G. Benzan, A. Di Lena e A.C. Diracca, Roma: L. 90.000;

CARI DEFUNTI delle famiglie MILESSA LENAZ, da Lenaz Milessa Giuseppina, Milano: L. 100.000;

mamma MIMA e del fratello RUDI, da Gherlanz Bartola Anna, Milano: L. 20.000;

NARCISO SCALEMBRA, nel 10° anniversario, dalla moglie Natalina Mihalich, Trieste: L. 30.000;

ALFONSO UCCHIERO, dagli zii Bosich Danilo e Giovannina e dai cugini Elvio e Annamaria Bosich, Torino: L. 30.000;

GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio, Manfredonia: L. 50.000;

SERGIO JURMAN, nell'11° anniversario (9/12), dalla mamma, sorella, nipote e moglie Mariella Stroligo, Genova: L. 20.000;

MARCELLO BRADIL, dai cugini Laura e Carmelo Pressich, Montebelluna: L. 50.000;

CARLO FORCATO, deceduto il 6-8-1992, dalle famiglie Pelicciola e Ciaccia che lo ricordano ad amici e conoscenti, Venezia Mestre: L. 100.000;

BORIS UICICH, nel 7° anniversario (14/9), dalle sorelle Lydia Fioritto e Mira del Del Dottore, Trieste: L. 30.000;

per ricordare i commilitoni della ex "Polizei Freiwilliger" che ci hanno lasciato: CAMILLO LAVIANI (Genova, 9/1992) e DANIELE GLOGHENSEK (Varese 11/90), da Cobelli Aldo, Bologna: L. 20.000;

marito cav. ARRIGO TUTTI e della sorella prof. GISELLA SPOGLIARICH, nel 6° anniversario della loro dipartita, da Spogliarich Tutti Isabella, Livorno: L. 30.000;

mamma IRIS MARSANICH, nel 3° anniversario (14/12), e dei suoceri LEA e GUIDO COSTA, con immutato affetto, da Iuretich Costa Adriana, Novara: L. 30.000;

MARIA, VIOLA e LINA FORZA, da Canziani Restuccia Violetta, Bari: L. 20.000;

DAISY SCHUBERT, da Bracci Filini Anna Maria, Lavagna: L. 1.000.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 53° anniversario della morte, dalla moglie Scala Miretti rag. Amabile, Udine: L. 30.000;

MARIA IDEA MILINOVICH (Brisbane, Australia), nel 1° anniversario (19/11), da Ortali dott. Luciano, Firenze: L. 50.000;

col. SALVATORE DI CARO, nel 1° anniversario (22/10), da Ortali dott. Luciano, Firenze: L. 100.000;

ELVEZIA CICCIONI ved. CERIZZA, nel 1° anniversario (7/10), dalla sorella Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 50.000;

ARTURO KAIN, dalla moglie Rubessa Kain Santina, Genova: L. 50.000;

GIUSEPPE DI GIORGIO, da Duncovich Rosario, Livorno: L. 30.000.

\*\*\*

**LORO CARI DEFUNTI da**

Tivelli Elio, Milano: L. 30.000; Superina Micheli Vanda, Milano: L. 10.000;

Celligoi Nevio e Adina, Genova: L. 30.000;

Blasich Mario, Torino: L. 30.000;

Sirola Blanda Marta, Chiavari: L. 20.000;

Ranzato Rossetti Adalgisa, Ravenna: L. 20.000;

Maurinaz Erminia, Bologna: L. 20.000;

famiglia Zuanni, Firenze: L. 30.000;

Cimini Stavar Maria, Torino: L. 15.000;

Gherbaz Elvira, Milano: L. 20.000;

Berta Stilli con le figlie Iolanda ed Elsa, Verona: L. 150.000;

Barbalich Malara Alice, Venezia: L. 30.000.

\*\*\*

**DALL'ESTERO**

**Dagli U.S.A.:**  
Lipizer rag. Alcide, New York, in memoria dei CARI DEFUNTI: L. 25.770;

Csar Laura ved. Depoli, Kingwood, in memoria della cognata CARMEN SERGO: L. 32.210;

Giuliana Simcich, Tiverton, in memoria della mamma ANTONIA BERGAMASCO CASTELLICCHIO: L. 25.770;

famiglia Greiner, Dearborn e Dallas, nell'anniversario della morte del marito e padre LUCIANO: L. 30.000;

Rina Greiner, Dearborn, nell'anniversario della morte della cugina LAURA STECIG ROCH: L. 10.000;

Rina Greiner, Dearborn, nel 3° anniversario della morte della cugina ANTONIA KURIL-LIUS: L. 10.000;

Nerina Bacich, Wirfield: L. 38.655;

Thea Sacher Rips, Washington, in memoria della sua cara maestra MATILDE VENUTTI CAMPACCI: L. 38.655.

**Dal Canada:**

Lea Messina, Don Mills: L. 25.000;

Bruno Alvise, Renata Scrobogna-Coldham col marito David ed i nipoti Andrew, Eliana ed Alissa, Calgary, in memoria dell'indimenticabile cognata e zia DARIA MERZLIAK - TONSA, deceduta il 26 luglio u.s.: L. 100.000.

**Dall'Australia:**

V. Gregorich, Melbourne: L. 64.425.

\*\*\*

**PRO CIMITERO DI COSALA**

Maurinaz Erminia, Bologna: L. 20.000.

\*\*\*

**PRO C.A.I. SEZIONE "FIUME"**

Scarpa Graber Giuliana, Monfalcone, in memoria del marito AKOS GRABER, nel 10° anniversario (18/10), pro Rivista LIBURNIA: L. 30.000.

\*\*\*

**SOCIETA' DI STUDI FIUMANI**

La Presidenza ringrazia i sotto indicati Soci per le offerte da loro fatte ultimamente:

un gruppo di radunisti, Peschiera: L. 110.000;

Rossi Grubessi Nives, Viterbo: in memoria dei genitori MARIA ed IGNAZIO e dei fratelli OSCAR ed IGNAZIO: L. 50.000; in memoria dell'amico MARIO FARIANA: L. 50.000;

Grubessi Nives, Odino e Diana, Viterbo-Roma: in memoria del caro marito e papà GEDEONE OSCAR: L. 50.000; in memoria della cara cugina VERA MATCOVICH SKERL, deceduta a Fiume il 25 settembre u.s.: L. 50.000;

Gugnali Guerrino e Vanja, Gaeta, in memoria della cara cognata LINA ZERIOLI GUGNALI: L. 30.000;

Lupetti Gino, Milwaukee - U.S.A.: L. 29.000;

Zocovich Tainer Onorina, Chicago - U.S.A.: L. 19.000.

**Direttore Responsabile  
Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associata all'USPI  
Unions Stamps  
Periodici Italiani**